

Rassegna Stampa

14/04/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	1, 2	SI ALLARGA IL FRONTE CONTRO LA DOTE VIRTUALE	1
Il Sole 24 Ore	33	PER LA PA NOTA DI ACCREDITO A DOPPIA VIA	2
Il Sole 24 Ore	36	BOCCIA: SPOSTARE AL 30 GIUGNO I CONSUNTIVI DEGLI ENTI LOCALI	3
Italia Oggi	34	SPLIT PAYMENT ENTI ALLA CASSA ENTRO IL 16/4	4

POLIZIA MUNICIPALE

Il Mattino - Caserta	27	SINDACO «SCERIFFO» SMASCHERA I VIGILI FANNULLONI	5
----------------------	----	--	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	27	RIFORMA IDRICA, ALTRO FLOP A NAPOLI OGGI L'ULTIMO TENTATIVO IN CONSIGLIO	6
Il Mattino - Avellino	29	ODISSEA PETROLIO: «RISCHIO TRIVELLE AD ARIANO»	7
Il Mattino - Benevento	28	VITULANO SCARINZI: «FONDI CIPE, SIAMO I PRIMI NEL SANNIO»	8
Il Mattino - Caserta	29	TRENTOLA DUCENTA ATO DEI RIFIUTI, LSOS DAL VERTICE DEI SINDACI	9

GOVERNO LOCALE

Il Mattino	1, 12	NAPOLI PAGA 3 VOLTE PIÙ DI TORINO	10
Il Mattino	13	LO STATO HA TRADITO IL FEDERALISMO FISCALE	11
Il Mattino	13	CONTI PUBBLICI, TRA LE IPOTESI PER IL «TESORETTO» SPUNTA ANCHE LA RIPARAZIONE DEI VIADOTTI SICILIANI	12
Il Mattino - Caserta	25	I PROBLEMI DELLA CITTÀ VERDE PUBBLICO LA FINANZA DI NUOVO IN COMUNE	13
Italia Oggi	9	SONO IN BILICO DIVERSE REGIONI	14
Italia Oggi	8	REGIONI SPECIALE VANNO ABOLITE	15

LAVORO PUBBLICO

Cronache Di Napoli	21	CASTELLO DI CISTERNA, CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA: ARRIVA IL VIA LIBERA	16
--------------------	----	---	----

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	34	RUSH FINALE PER ADERIRE AL PATTO INCENTIVATO	17
-------------	----	--	----

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino	24	«BONUS AFFITTO» SOLO SULLA CARTA 4.700 FAMIGLIE SENZA SOSTEGNO	18
Il Mattino	24	LA CGIL: «RITARDI DEGLI ENTI LOCALI, INDISPENSABILE LA PROROGA»	19
Il Mattino - Salerno	29	ASSISTENZA DOMICILIARE, BOOM DI PRESTAZIONI	20

PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Mattino	1, 3	CAMPANIA,RECORD DI AULE INSICURE IL PIANO RENZI NON E' ANCORA DECOLLATO	21
Italia Oggi	43	PIÙ FLESSIBILITÀ CON IL DDL MADIA	22

TRIBUTI

Asfel	1	LA TASSA RIFIUTI 2015	23
Il Mattino - Salerno	27	IL CONSIGLIO COMUNALE RIFIUTI, VIA LIBERA ALLA TARI CON IL MINI-SCONTO	24

BILANCI

Il Mattino	24	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE NEL MIRINO: 174 MILIONI TRA SPRECHI E FRODI	25
------------	----	--	----

Si allarga il fronte contro la dote virtuale

di **Marco Rogari**

È polemica sul bonus da 1,6 miliardi annunciato dal governo. Che, almeno per ora, esiste solo sulla carta. Le opposizioni, da Forza Italia al M5S, e la minoranza Pd attaccano: la dote è soltanto deficit previsionale basato su stime dell'esecutivo.

Qualcosa di più di semplici perplessità. Anche perché la dote-Def per tradursi in misure operative per quest'anno rimanendo in linea con i saldi sanciti dall'ultima legge di stabilità avrebbe bisogno di un'adeguata copertura sotto forma di nuovi tagli di spesa o maggiori entrate. Per muovere risorse non basterebbe quindi solo lo scostamento dello 0,1% tra deficit "tendenziale" e "programmatico" indicato dal Governo con le sue stime. La corsa alla nuova dote è però già partita. C'è chi spinge, all'interno della stessa maggioranza, per estendere il bonus di 80 euro agli incapienti o chi, come il Forum delle associazioni familiari, rivendica metà delle risorse aggiuntive per le famiglie con figli. Ma il Governo potrebbe percorrere altre strade. Nelle ultime ore sembra prendere quota l'ipotesi di puntare soprattutto su scuola e povertà. Non escludendo la soluzione del mix d'interventi.

Il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ripete che tra le strade percorribili ci sono quelle dell'estensione «degli 80 euro agli incapienti totali» e «degli sgravi fiscali». Ma contemporaneamente il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, fa sapere che «le priorità sono contrasto alla povertà e scuola». L'idea sarebbe quella di destinare una parte delle risorse per l'attuazione della «Buona Scuola» prioritariamente per l'alternanza scuola lavoro (solo 100 milioni l'anno fino ad ora garantiti) e per i meccanismi premiali agli insegnanti (ai quali fin qui sono stati destinati 200 milioni) senza escludere fondi in più per l'edilizia scolastica ma non puntando sulla stabilizzazione dei precari. L'altra fetta della dote verrebbe utilizzata in prima battuta per l'irrobustimento dell'Asdi (la copertura attuale è di 200 milioni l'anno per il biennio), il nuovo assegnodi disoccupazione che arriva dopo l'Aspi per sostenere i capofamiglia mono-red-

dito con figli minori e gli over 55 usciti dal mercato del lavoro.

Matteo Renzi farà la sua scelta non prima che siano trascorse tre o quattro settimane, comunque entro la fine del mese di maggio che si chiuderà con la tornata, seppure «parziale», di Regionali e amministrative. Tutte le ipotesi restano in campo. Le risorse molto ambite. Le Associazioni del Terzo settore chiedono di privilegiare la povertà. Il ministro della Cultura, Dario Franceschini, pur senza fare riferimento alla dote-Def, proprio ieri ha lanciato un bonus fiscale per il restauro delle facciate dei Palazzi.

Ma sull'utilizzazione di risorse che scaturiscono da un dispositivo previsionale come quello del Def sale la polemica. «È singolare che ad aprile si consideri convalidato» il dato previsionale sullo scostamento «tra deficit tendenziale e programmatico» dice Fassina (minoranza Pd), che comunque fa notare che qualche margine c'è «perché siamo abbondantemente sotto il limite del 3%». Fassina evoca un'anomalia contabile e tiene a sottolineare che il «vero problema resta quello della manovra recessiva» che si profila «con obiettivi irrealistici». Il M5S parla di Def come libro dei sogni, tesoretto compreso. Brunetta (Fi) definisce «il tesoretto un imbroglio in chiave pre-elettorale: spendi subito con un decreto basandoti solo su dati previsionali incerti e aleatori». E, dicendosi «meravigliato che il ministro Padoa-Schioppa svenda la sua credibilità», chiede al Ragioniere generale di «far valere le sue prerogative» e al capo dello Stato di esercitare la moral suasion. Un'operazione che fa discutere anche sulla scorta di casi precedenti.

Nella premessa che la storia recente della contabilità pubblica presenta non pochi precedenti di spese coperte attraverso «prenotazioni» ex ante di risorse poi effettivamente esposte in bilancio solo a consuntivo, una maggiore spesa (quale sarebbe il bonus allo studio del governo) va coperta con contestuali tagli alla spesa corrente primaria o con pari aumenti delle entrate. Coprire una maggiore spesa (immediata con effetti sull'intero esercizio) in de-

ficit comporta rischi non indifferenti, soprattutto qualora (ed è questo il caso) lo spazio sul deficit sia ricavato ex ante in virtù di una stima (la cui verifica è possibile solo a fine anno) in base alla quale si presume che il Pil quest'anno crescerà più del previsto (non più lo 0,6% ma lo 0,7%). In sostanza si scommette su una previsione tutta da verificare sul campo. Qualora quella stima non si realizzasse, verrebbe meno anche lo spazio ricavato sul deficit rendendo in tal modo «nulla» la copertura di partenza, che in quel caso andrebbe sostituita. Come? Di nuovo, con tagli alla spesa o aumenti di entrate.

Regolarizzazione delle fatture. Gli adempimenti

Per la «Pa» nota di accredito a doppia via

La circolare 15/E/15 fornisce chiarimenti sulla **regolarizzazione delle fatture**. Sul punto, occorre distinguere a seconda che ad attivarsi sia il fornitore piuttosto che la pubblica amministrazione.

Rispetto alle note di accredito emesse a fronte di fatture 2015 va applicato lo split payment: il fornitore non ha diritto a portare in detrazione l'Iva corrispondente alla variazione ma dovrà limitarsi a una annotazione per memoria sul registro Iva delle vendite.

A sua volta, la Pa deve invece adottare differenti comportamenti a seconda che la nota si riferisca ad acquisti commerciali piuttosto che istituzionali. Nel primo caso dovrà registrare (con il segno meno, evidentemente) la nota nel registro Iva a debito (registro vendite) e negli acquisti; nel secondo potrà scomputare l'eccesso di versamento dai successivi versamenti da split istituzionale. Al livello documentale sarà in ogni caso opportuno dare conto degli scomputi effettuati.

Se invece la nota di accredito rettifica una fattura 2014, vanno applicate le regole ordinarie, e non lo split payment: il fornitore deve registrare la nota (con segno negativo) nelle vendite, rettificando così il proprio debito per Iva.

Fatto in ogni caso salvo il diritto alla restituzione dell'importo, la pubblica amministrazione non dovrà rilevare alcunché in caso di acquisti afferenti la sua sfera istituzionale.

Dubbi emergono invece in ambito commerciale: secondo la circolare la nota va inserita nel registro a debito (dove di fatto subirebbe l'applicazione dello split) mentre non viene menzionata la possibilità di registrazione (ancora una volta con segno meno) sul registro Iva degli acquisti. A ogni modo, in un'ottica di semplificazione è stato previsto che si possa applicare lo split anche sulle note relative a fatture 2014: ciò che conta sono le indicazioni dei fornitori.

Perplessità nascono invece in merito alle indicazioni fornite nel caso di emissione di fattura ritenuta (erroneamente) non soggetta a split, e non ancora liquidata dalla Pa. Secondo la circolare va

emessa una nota di variazione seguita da una nuova fattura recante l'indicazione «scissione dei pagamenti»; nel caso di più fatture, poi, è possibile emettere un'unica nota che le integri, indicando l'applicazione dello split. Il paragrafo della circolare dedicato alle sanzioni specifica invece che se la fattura non contiene l'indicazione «scissione dei pagamenti» si applica la sanzione di cui all'articolo 9, comma 1 del Dlgs 471/97, a meno che il fornitore si sia attenuto alle indicazioni fornite dalla Pa per ricondurre la fattura allo split e sempreché l'imposta sia stata assolta, ancorché irregolarmente.

Da ultimo, qualora il fornitore non regolarizzi la sua posizione attraverso una nota di variazione, la Pa che agisce nella propria sfera commerciale deve ricorrere alla "autofattura-denuncia": in tal caso l'Iva regolarizzata non è soggetta a split ma deve essere versata con le modalità specifiche previste dalla procedura stessa.

**T.B.
Al.Gar.**

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE BILANCIO**Boccia: spostare al 30 giugno i consuntivi degli enti locali**

Rinviare al 30 giugno il termine per i bilanci consuntivi degli enti locali, perché l'avvio della riforma della contabilità mette in affanno i sindaci e la scadenza del 30 aprile rischia di essere sforata da molti. Lo chiede il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia, che raccoglie gli allarmi che in queste settimane si intensificano fra gli amministratori locali. Il nodo nasce dall'avvio a regime della riforma dei conti pubblici, che

incontra il primo appuntamento proprio nei rendiconti da varare entro il 30 aprile. Con i consuntivi gli enti locali devono attuare uno dei punti chiave della riforma, cioè il riaccertamento straordinario dei residui che serve a pulire i loro conti dalle entrate iscritte in bilancio ma mai riscosse. Per il rinvio serve una norma e l'occasione potrebbe essere il decreto enti locali in cantiere da settimane. (G.Tr.)

Split payment, enti alla cassa entro il 16/4

P.a. alla cassa per lo split payment. Entro il 16 aprile, infatti, dovrà essere effettuato il versamento cumulativo dell'Iva da scissione dei pagamenti divenuta esigibile (per effetto del pagamento della fattura o alla sua ricezione), negli scorsi mesi di gennaio, febbraio e marzo. La scadenza riguarda in ogni caso l'Iva relativa agli acquisti istituzionali effettuati dalle amministrazioni in qualità di consumatori finali. Invece, per quanto riguarda gli acquisti relativi allo svolgimento di attività commerciali, occorre provvedere negli ordinari termini delle liquidazioni Iva mensili o trimestrali, stabiliti rispettivamente dall'art. 1 del dpr 100/1998 e dall'art. 7 del dpr 542/1999. Infatti, in base all'art. 5, comma 2 del decreto Mef 23 gennaio 2015, l'Iva commerciale da split payment partecipa alla liquidazione periodica del mese o trimestre di esigibilità. Quindi, in riferimento all'Iva commerciale relativa al primo trimestre 2015, il versamento è dovuto:

- per i contribuenti mensili entro il 16 aprile;
- per i contribuenti trimestrali entro il 18 maggio (il 16 maggio, infatti, cade di sabato).

Per l'Iva istituzionale, diventano ora disponibili anche le due opzioni di versamento giornaliero di versamento fissate dal citato dm, ossia:

- in ciascun giorno del mese per il complesso di fatture per le quali l'imposta è divenuta esigibile in quel giorno;
- per ciascuna fattura la cui imposta è divenuta esigibile.

Tali modalità opzionali sono indicate soprattutto per gli enti che hanno un numero limitato di transazioni, per cui vale la pena evitare l'introduzione di una specifica gestione contabile con registri sezionali.

Matteo Barbero

A Castel Volturno

Sindaco «sceriffo» smaschera i vigili fannulloni

Russo filma e denuncia agenti municipali che svolgevano commissioni private in servizio

Claudio Coluzzi

Questa volta l'appellativo di «sindaco sceriffo» ci sta tutto. Come potrebbe altrimenti essere definito un primo cittadino che, dopo aver sollecitato più volte, maggiore impegno ai dipendenti comunali e in particolar modo ai vigili urbani, si arma di telecamera e filma i loro comportamenti privati durante l'orario di servizio? Già perchè Dimitri Russo, sindaco di Castel Volturno, ha fatto proprio questo. Ha pedinato due vigili urbani e, dopo aver documentato il loro comportamento irregolare con una videocamera, li ha denunciati alla polizia per peculato e truffa.

«È stato un gesto doloroso - dice ora Russo - mi è costato fatica. Ma questo territorio ha bisogno di un'inversione di tendenza, di un rinnovato slancio e di maggiore impegno. A cominciare dai dipendenti comunali. per cui, dopo vari solleciti e riunioni, avendo riscontrato dei comportamenti non accettabili, ho dovuto segnalare il tutto alla magistratura. Mi dispiace dal punto di vista personale ma il rispetto delle regole riguarda tutti, a cominciare da me».

Ma cosa è accaduto di preciso?

Gli agenti
Andavano
al bar
e a fare
la spesa
invece
di dirigere
il traffico

L'altra mattina due vigili urbani sono usciti con l'auto di servizio per svolgere un turno di viabilità in via Marinella, nei pressi del mercato settimanale. Invece, dopo una puntatina nel luogo indicato, i due con

l'auto di servizio si sono allontanati dalla zona. Il sindaco, senza farsi notare e dimostrando quindi una certa capacità nei pedinamenti (usando il proprio cellulare con estrema perizia) ha filmato i due vigili che si fermavano in un bar distante diversi chilometri dalla strada in cui erano stati «comandati». Poi entravano in un panificio per fare la spesa, quindi uno è andato alle Poste e l'altro al comando. Naturalmente, mentre erano in giro, a fare viabilità nella zona del mercato non c'era

nessuno.

Il filmato e la testimonianza del sindaco di Castel Volturno, il giorno dopo, hanno dato luogo ad una denuncia presentata al commissariato di polizia di Castel Volturno. Nei confronti dei vigili è partito il deferimento alla magistratura con l'accusa di peculato (l'uso per scopi privati dell'auto di servizio) e truffa (in quanto non avrebbero svolto il servizio di

cui erano incaricati e per cui venivano pagati).

Naturalmente, anche se gli elementi raccolti dal sindaco Russo non lasciano adito a molte interpretazioni, la denuncia farà il suo corso e saranno i magistrati a valutare le responsabilità dei due vigili urbani. Ma nel frattempo, come sempre in questi casi, ci pensano i commenti su Facebook a condannare o assolvere i due, applaudendo o criticando il sindaco per la sua singolare iniziativa. La voce del pedinamento e della possibile denuncia si era infatti diffusa proprio sui social network quasi in contemporanea con il racconto che il sindaco stava facendo alla polizia. E questo con disappunto, si dice, dello stesso sindaco che avrebbe voluto tenere riservata la vicenda. Impresa impossibile in quanto se si usano i media (con telecamere e riprese) per smascherare i «fannulloni» il tributo a Facebook è inevitabile. E così è stato. Quindi «vigili fannulloni» già condannati dal web. Una circostanza non certo inedita per Dimitri Russo. Era infatti stato proprio lui, per sensibilizzare al rispetto dell'ambiente e alla pulizia della pineta, a riprendere di nascosto i clienti delle prostitute «adescati» da due consiglieri comunali che si erano travestite da «luciole della domiziana».

La seduta

Riforma idrica, altro flop a Napoli oggi l'ultimo tentativo in consiglio

I sindaci dei 16 Comuni irpini destinati a cambiare Ambito restano contrari alla legge

Una seduta lampo, con un nulla di fatto, quella di ieri del Consiglio Regionale della Campania, chiamato ad approvare un assetto di bilancio che contiene, tra le righe, quel disegno di riordino degli Ato idrici tanto avversato dai sindaci irpini, visto che sedici Comuni con il via libera dell'aula andrebbero a finire nell'ambito sarnese-vesuviano.

Alla maggioranza ieri sono mancati i numeri e la seduta è stata «posticipata», nelle parole del presidente delle assise, Pietro Foglia, direttamente a oggi, in una assemblea che avrà gli stessi ordini del giorno, ma non sarà più a oltranza come previsto. L'aula si riunirà solo dalle 12 alle 16, così come deciso dalla conferenza capigruppo, nel tentativo del centrodestra di portare a casa il risultato: l'approvazione delle modifiche alla legge del bilancio di previsione, nel quale, oltre a temi di stretta competenza economico-finanziaria, vi sono altri elementi che, come ha denunciato l'opposizione di centrosinistra, rende il documento «un testo omnibus». Il ddl infatti assorbe molti altri disegni di legge che, seppur arrivati in aula, non sono mai stati approvati dal Consiglio. Soprattutto, la legge sul riordino della rete idrica in Campania.

Rispetto al tema delle competenze idriche, i sindaci dei Comuni interessati (del Vallo Lauro-Baianese e dell'Irno-Solofra-



Il presidio I sindaci irpini al Centro Direzionale davanti al consiglio

no) non mollano: ieri erano davanti al consiglio regionale e oggi replicheranno il presidio, in attesa delle decisioni dell'aula: «Ho incontrato davanti al consiglio regionale a Napoli i sindaci ed il comitato 'Acqua Nostra' da Baiano e Valle Lauro - ha spiegato la consigliera del Pd Rosetta D'Amelio - Sono stata con loro e - devo ribadirlo per forza - li ringrazio ancora per la presenza e la costanza che ci stanno mettendo in una battaglia che riguarda l'intera provincia. Anche da lì proviene la forza che mi spinge ad andare in un consiglio che puntualmente rinviando e far valere le ragioni della nostra benea-

I consiglieri

Il no di Nappi e Ruggiero: se necessario voteremo contro questa proposta

mata Irpinia. L'acqua è un bene prezioso, deve rimanere pubblico e ci deve essere trasparenza nella gestione».

Quello odierno sarà uno degli ultimi tentativi della Regione, forse l'atto finale, per far passare il riordino degli Ato. La maggioranza di centrodestra deve però registrare una mancata compattezza, come dimostrato dall'opposizione dei consiglieri di Fi Sergio Nappi e Antonia Ruggiero: «Siamo contrari al riordino del Servizio idrico integrato proposto dalla Giunta regionale - dicono - e, se la sua approvazione dovesse dipendere dal nostro voto, siamo pronti ad abbandonare l'aula. Siamo nettamente contrari allo smembramento del nostro territorio previsto nella riforma e consideriamo dannosa l'ipotesi che ben 16 comuni irpini passino sotto la gestione della Gori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni del territorio

Odissea petrolio: «Rischio trivelle ad Ariano»

Sibilia (5S) chiede un incontro al Ministro: ancora in piedi il progetto «Case Capozzi»

Livio Coppola

Tra una protesta e l'altra il fantasma delle trivellazioni petrolifere in Irpinia torna ad aleggiare sempre più imperioso, con due progetti sempre più in rampa di lancio negli uffici del Ministero dello Sviluppo.

Se da un lato, infatti, si parla a più riprese del permesso di ricerca «Nusco», su cui Roma dovrà pronunciarsi al posto della Regione in seguito al passaggio di competenze decretato dallo Sblocca Italia, dall'altro a preoccupare politici e comitati locali è il secondo progetto che riguarda il territorio irpino, quel «Case Capozzi» che, se liberato dal Ministero, potrebbe far insediare nuove trivelle ad Ariano e dintorni. A lanciare l'allarme è il deputato del Movimento 5 Stelle, Carlo Sibilia, che ieri ha espresso «forte preoccupazione rispetto alla notizia secondo la quale il Ministero dello Sviluppo economico qualche giorno fa avrebbe riaperto la procedura per il rilascio dell'autorizzazione alla ricerca di idrocarburi» da parte della Delta Energy nelle province di Benevento e Avellino». Un timore per cui Sibilia, «in qualità di deputato eletto nella circoscrizione Campania 2 e, dunque, rappresentante del territorio e portavoce dei cittadini, ha subito chiesto al Ministro Federica Guidi di fissare un incontro al quale partecipare

con una ristretta delegazione».

**In bilico**

L'altro permesso, «Nusco», è tornato nelle mani del governo centrale

La notizia di cui parla Sibilia è fondata al cento per cento. Sul sito del Ministero, infatti, l'istanza per il permesso di ricerca «Case Capozzi» è contrassegnato con il pallino verde, che indica la «fase decisoria dal decreto Via alla conferenza dei servizi e all'emanazione del decreto di riferimento». In soldoni, dopo un primo preavviso di rigetto dell'istanza, risalente al 2013, la richiesta di trivellazioni è stata integrata e riproposta, tanto che è in corso una nuova istruttoria che potrebbe dare, o meno, il via libera alle ricerche. In caso di assenso, il progetto

coinvolgerebbe un'area di 423 chilometri quadri, di cui 161 avellinesi, corrispondenti al territorio dei Comuni di Ariano, Casalbore, Montecalvo e Melito. Il resto si estenderebbe nel Sannio.

Ovviamente tutto è ancora da decidersi, ma Sibilia preferisce muoversi in anticipo: «La cittadinanza sannita ed irpina è giustamente preoccupata per le conseguenze che il progetto «Case Capozzi» potrebbe avere sul piano della salute umana, dell'ambiente e dell'economia locale a forte vocazione agricola e vitivinicola - dichiara il parlamentare 5 Stelle - quindi, riteniamo quanto mai opportuno avviare un confronto costruttivo che tenga conto delle istanze provenienti dalla società civile nell'ottica del bene comune. Mi auguro che il Ministro Guidi si renda disponibile il più presto possibile ad un incontro al fine di prospettare la nostra ferma, netta contrarietà ad operazioni di questo genere che non solo deturpano l'ambiente e pongono a repentaglio la salute dei cittadini ma mettono in ginocchio territori vocati alla produzione agricola e al turismo ecosostenibile».

Allo stesso modo, resta alta la guardia sul progetto «Nusco», che se autorizzato definitivamente (il conferimento risale al 2010, poi ci fu lo stop) prevederebbe l'installazione di un pozzo («Gesualdo 1») in un'area molto vicina a coltivazioni e risorse termali. Per quanto riguarda questa concessione, la Regione si sarebbe dovuta pronunciare entro lo scorso 4 aprile, termine ultimo del periodo di sospensione iniziato ad ottobre 2013. Allo stato, la palla è tornata del tutto al governo centrale, che ora sarà chiamato a fare una volta per tutte chiarezza sul destino di quella parte di Irpinia tinta (forse) del nero petrolio.

Vitulano**Scarinzi: «Fondi Cipe, siamo i primi nel Sannio»**

«In arrivo a Vitulano circa 2 milioni e 600mila euro». Il sindaco Scarinzi, in una nota, ricorda i fondi in arrivo nel suo centro dopo che il Cipe ha definitivamente assegnato circa 198,6 milioni di euro per il completamento di opere in 137 Comuni, distribuiti sul territorio nazionale, che hanno proposto interventi di completamento appaltabili entro il 30 aprile e cantierabili entro il 31 agosto 2015, a seguito della ricognizione degli interventi segnalati dai sindaci alla Presidenza del Consiglio in risposta all'invito del premier Renzi del 2 giugno 2014. «Il lavoro che premia - dice il sindaco - siamo primi nel Sannio su 6 comuni in



tutto, con un finanziamento di 2.581.433 che assorbe circa la metà delle risorse in arrivo in provincia di Benevento. Vitulano è terza in Campania dopo Falciano del Massico e Ottaviano, su 20 interventi complessivi, e tredicesima in tutta Italia, su un totale di 137 interventi. Ennesimo risultato positivo che si aggiunge ad una lunga serie di opportunità

già colte per Vitulano con i circa 20 milioni di euro di sole opere pubbliche. Non male per un'amministrazione controvento in tempo di crisi». Ma quali sono gli interventi previsti? «Con l'intervento finanziato - conclude Scarinzi - sarà recuperata dal degrado e destinata a un'attività di utilità pubblica la struttura, proprio al centro del paese, da anni in costruzione per ospitare prima la Pretura e poi l'ufficio del Giudice di Pace. La casa per anziani fornirà un servizio di eccellenza per la terza età con sicuri, significativi risvolti occupazionali»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trentola Ducenta

Ato dei rifiuti, l'Sos dal vertice dei sindaci

Ornella Mincione

Si è tenuta ieri pomeriggio la riunione informale tra i sindaci del Casertano per fare il punto sulla questione Ato, l'Ambito Territoriale Ottimale per la gestione dei rifiuti, e la relativa legge regionale numero 5 del 2014. «Le preoccupazioni su quanto prescrive la legge, o meglio sulle conseguenze che potrebbero ricadere sui Comuni, sono condivise da tutti», è il commento a fine riunione del sindaco di Trentola Ducenta Michele Griffo, tra i sindaci contrari alla costituzione dell'Ato. Frutto della riunione, «un documento, in cui chiediamo al governatore Stefano Caldoro e all'assessore Romano un incontro, in cui ci confrontiamo sulla legge. Vogliamo verificare che non ci siano fraintendimenti riguardo l'interpretazione: vogliamo rassicurazioni circa le preoccupazioni che nutriamo», precisa Griffo che avanza anche l'ipotesi di «rimandare il tutto a dopo le elezioni, così da ragionare tutti insieme in modo più sereno».

Immediata la precisazione sugli operai del Cub (che, grazie alla legge regionale dovrebbero essere integrati in forza all'Ato): «non abbiamo niente contro i dipendenti del Cub. Anzi ci rendiamo perfettamente conto dell'emergenza. Il problema - sottolinea il sin-

daco Griffo - è quello che può succedere ai comuni». Presenti alla riunione, tra gli altri, i rappresentanti dei comuni di Carinola, San Marcellino, Aversa, Tora e Piccilli, Casapulla, Lusciano, Frignano e Gricignano. Assente il sindaco di Caserta Pio Del Gaudio, presidente, una volta costituito, dell'Ato. «Tutti insieme, inoltre - continua Griffo - abbiamo deciso di incontrarci altre volte fino a che l'ente regionale non ci risponde. Questo per coinvolgere quanto più possibile anche quei comuni che si trovano a grande distanza». Già tre volte le conferenze per costituire l'Ambito sono andate deserte ed è stato proprio il sindaco Griffo, con l'appoggio di altri sindaci come quello di Parete Raffaele Vitale, ad invitare i colleghi a non far raggiungere il numero legale. Il motivo è da rintracciare nei motivi economici della legge numero 5 del 2014. Il problema vero per il sindaco di Trentola riguarda «le casse dei comuni e, quindi, le tasche dei cittadini. La costituzione dell'Ato sarà il fallimento delle amministrazioni. Non soltanto bisognerà valutare la massa debitoria del Consorzio, che ricadrà sulle spalle dei comuni, ma bisognerà valutare i costi di servizio che si verranno a creare con la costituzione dell'Ato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le **i**nchieste

Meno riduzioni a chi ha maggior reddito: così perde sempre il Sud

Napoli paga 3 volte più di Torino

I tagli nel Def alle città metropolitane: 65 milioni contro 20. La beffa Rc auto

Nando Santonastaso

Il nuovo appuntamento, se confermato, è previsto per domani mercoledì. Governo e Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, dovrebbero rivedersi per approfondire il nodo della ripartizione dei tagli alle Città metropolitane rimasto per così dire in sospenso dopo l'ultimo tavolo. Quello, va ricordato, in cui il governo attraverso il premier Matteo Renzi, ha ribadito che non ci saranno ulteriori stangate sui Comuni per l'esercizio finanziario 2016 e 2017 nella legge di stabilità che sarà varata a fine anno. Per le Città metropolitane, entrate in funzione l'1 gennaio scorso, la questione è però diversa: i tagli misurati complessivamente in 247 milioni finirebbero per penalizzare pesantemente soprattutto Napoli, Roma e Firenze. Di qui l'aggiornamento della riunione. Il tema non è semplicemente di natura per così dire politica. C'è di più. C'entrano soprattutto i criteri attraverso i quali sono stati quantificati i tagli dei nuovi enti di area vasta, che nel caso di Napoli suonano quasi come una beffa.

Perché la spesa per la manutenzione delle strade - uno degli obblighi della nuova Città metropolitana ereditata dalla Provincia - dev'essere parametrata con il numero degli occupati dello stesso territorio? E perché la gestione dell'area vasta va misurata con il reddito dei lavoratori dipendenti? E per quale motivo una città metropolitana come Napoli che presenta - come ormai è abbondantemente noto - le più alte tariffe Rc auto d'Italia deve subire per questo tagli più pesanti?

La questione lascia perplessi ma è il frutto di una lettura delle circa 40 pagine in cui viene spiegata agli enti locali la metodologia della scure sulle Città metropolitane. Il nodo, come si intuisce, sono gli indicatori di «ricchezza» in base ai quali, come os-

serva Marco Esposito, candidato presidente della lista MO alle regionali in Campania, si considerano, appunto, quanto si paga per assicurare la propria auto o che si aumenti il fabbisogno per la manutenzione delle strade in base al numero degli occupati.

L'effetto è che su Napoli è prevista al momento una sforbiciata pari al 16,4% (che in soldoni fanno 65,8 milioni di euro, con il rischio, però, come già documentato dal Mattino, di salire a oltre 100 milioni per effetto delle ricadute in termini di costi sui servizi metropolitani). Con gli stessi criteri, la Città metropolitana di Torino paga «solo» 20,3 milioni e non si può certo dire che Napoli e la città della Mole siano per così dire sovrapponibili in termini di costi assicurativi, numero di occupati e reddito pro capite.

Qualcosa non torna, evidentemente. Ma parlare di casualità è forse improprio. In effetti, l'obiettivo dei tagli - in

La denuncia

Esposito (MO):

a parità di criteri

Napoli rischia

oltre il 16%

di sforbiciata

Torino il 6,6%

—

ervenire in maniera più pesante sugli enti con maggiori voci di entrata. Criterio condivisibile se non fosse che la principale voce di attivo delle ex Province è la tassa sul Rc auto, calcolata all'aliquota massima del 16%. A Napoli, come detto, è una tassa a dir poco carissima perché applicata a tariffe molto salate (finora ogni tentativo di rimodularla è stato vano). Il paradosso è che Napoli risulta una città metropolitana ricca mentre in realtà è solo tra le più tassate d'Italia. Va anche ag-

giunto che la stessa decisione di aumentare per tutte le città metropolitane l'aliquota al 16% suscita dubbi: la legge sul federalismo fiscale prevede che si debba utilizzare l'aliquota standard che per tutti è al 12,5%. Averla elevata al 16% ha creato il «buco» di Firenze che quell'aliquota l'aveva appunto ridotta e che ora si troverebbe a pagare di più.

E che dire della storia degli occupati? Per le funzioni del territorio, dalla costruzione e gestione delle strade ex provinciali alla regolamentazione del traffico e della circolazione stradale, si è considerato - appunto - il parametro del «numero di occupati» che non sembra avere nulla a che vedere con la rete stradale. In effetti è difficile non considerare che l'unico obiettivo di questo criterio è di salvare i posti dove c'è più lavoro a discapito degli altri: il totale del taglio da ripartire è infatti invariabile.

Perplessità arrivano anche a proposito dell'istruzione: il taglio sul fabbisogno è stato concepito in funzione della maggiorazione di spesa solo per gli edifici in zone fredde e non anche per esempio le aree sismiche (che a Napoli sono decisamente di più). Altro parametro discutibile: per le funzioni

generali è stato aumentato il costo in base al livello dei redditi da lavoro dipendente. Che a Napoli è storicamente più basso della media nazionale. La domanda è inevitabile: che c'entra tutto questo con la valutazione di costi ed entrate, specie dopo aver capito che lo Stato ha pagato di meno la spending review negli ultimi cinque anni rispetto agli enti locali?

L'intervista

«Lo Stato ha tradito il federalismo fiscale»

Antonini: dall'Imu in poi è nato un inferno di imposte. E gli enti locali pagano di più

Dice Luca Antonini, presidente della Commissione parlamentare per il federalismo fiscale che «nessuno ha pensato di accompagnare l'istituzione delle città metropolitane con un quadro finanziario chiaro e certo». E che, aggiunge, «questa lacuna è tanto più grave se si considera che i nuovi enti sono emanazione delle Province sulle quali l'impatto dei tagli negli ultimi anni è stato particolarmente forte».

Sono nate zoppe, insomma, le Città metropolitane?

«Proprio così. L'autonomia finanziaria è la pietra angolare di ogni ente o amministrazione: nel caso delle Città metropolitane nessuno si è preoccupato di dire come si sarebbero finanziate, specie in tempi di spending review e di servizi a rischio per i cittadini per effetto del taglio dei trasferimenti dallo Stato centrale. L'ipotesi ad esempio che alle Città metropolitane possano essere trasferite le tasse aeroportuali va presa con le molle perché di fatto si potrebbe verificare un nuovo aumento di imposte sui cittadini».

È quasi un paradosso se si considera che nella riforma del titolo quinto della Costituzione, che approda in seconda lettura proprio in questi giorni al Senato, è rimasta la coesistenza tra Regioni a statuto ordinario e Regioni a statuto speciale...

«È vero. Ma se si perde l'occasione della riforma per riequilibrare quest'anomalia, non ci sarà più nulla da fare. Certo, mi aspetto resistenze fortissime da parte dei politici eletti nelle Regioni a statuto speciale: ma se non vi mettiamo mano adesso, il divario anche in termini di costi oltre che di competenze con le Regioni ordinarie sarà ancora più forte».

Ma non crede che anche da questo punto di vista il federalismo fiscale sia da riconsiderare**completamente? A giudicare da quello che lei stesso ha definito "l'inferno fiscale" la risposta****sembrirebbe scontata.**

«Facciamo un po' di chiarezza senza dimenticare che anche in base a recenti ricerche, come quella della Fondazione per la sussidiarietà, si dimostra che con più federalismo il Pil crescerebbe in misura maggiore, come del resto avviene in Germania. Dunque, nella legge 42 del 2009 di riforma del federalismo fiscale, l'Imu era un'imposta a saldo zero per il contribuente. Si chiamava Imposta municipale unica perché univa l'Ici e l'Irpef sui redditi fondiari, che prima andavano allo Stato. Era unica perché avrebbe appunto eliminato un'imposta, lasciando ai Comuni anche l'Irpef sui redditi fondiari».

Ma le cose in realtà non sono andate così.

«Dal governo Monti in poi questa imposta è stata travolta da quanti si sono succeduti alla guida del Paese. Ne è risultata una nuova imposta "municipale" che i cittadini hanno visto più che raddoppiata rispetto alla vecchia Ici (soprattutto per effetto delle rivalutazioni catastali e dell'inclusione della prima casa); e che non ha comportato alcuna risorsa aggiuntiva per i servizi municipali. In altre parole, i Comuni hanno ricevuto meno gettito addirittura rispetto alla vecchia Ici, dovendo aumentare a loro volta le aliquote. Ma è anche accaduto che è saltata la tracciabilità del tributo, perché quanto pagato in più dai contribuenti è stato incamerato dallo Stato, rendendo di conseguenza anche più complicata l'operatività dei fabbisogni standard sul versante della spesa».

Il contribuente non ha di fatto avuto più notizie su come si poteva**giustificare la spesa per i servizi locali, è così?**

«È così. Ma non solo. In due anni l'Imu è stata oggetto di 4 modifiche strutturali e di ben 10 decreti leggi su aspetti secondari (come l'Imu agricola o sui macchinari imbullonati). Ecco perché ho parlato di un inferno fiscale, dove nessuno ci ha capito più niente. Questo scenario è stato poi ulteriormente peggiorato con l'invenzione della Iuc con la possibilità offerta a tutti gli 8mila Comuni italiani di manovrare a proprio piacimento. Il Sole24 Ore ha calcolato 200mila aliquote e 9.700 detrazioni diverse».

E' questo il federalismo fiscale?

«No, ma tutto questo inferno fiscale più che mettere in discussione la riforma del federalismo fiscale mette sotto accusa il modo con cui lo Stato gestisce, ormai da qualche anno, la funzione costituzionale di coordinamento della finanza pubblica. L'ultimo, recente rapporto della Copaff sulla distribuzione delle misure di finanza pubblica dimostra senza equivoci che i tagli si sono scaricati prevalentemente sugli enti territoriali. Ad essi è stato chiesto nelle manovre degli ultimi anni "uno sforzo di risanamento non proporzionato all'entità delle loro risorse", come ha scritto la Corte dei Conti. L'"albero storto" di cui la Copaff aveva parlato nel 2010 a proposito delle responsabilità di molti enti territoriali, può essere ora applicato alla situazione della finanza statale, la meno colpita dalla spending review. Una prova? Non sono stati elaborati meccanismi di definizione della spesa giustificata analoghi ai costi e ai fabbisogni standard introdotti invece per gli enti territoriali. Perché?».

n. sant.

Conti pubblici, tra le ipotesi per il «tesoretto» spunta anche la riparazione dei viadotti siciliani

Le misure

Nessuna decisione del governo
In pole position resta il piano
per sostenere scuola e welfare

Andrea Bassi

ROMA. Non solo sostegno alla povertà. Il miliardo e seicento milioni ricavato nel Documento di economia e finanza grazie al migliore andamento del Pil, potrebbe andare in parte anche a finanziare il disegno di legge del governo «la buona scuola» e la manutenzione delle strade. «Il governo sta riflettendo, nessuna decisione è stata presa», ha spiegato il responsabile economico del Pd Filippo Taddei, ma «le priorità» per l'impiego del tesoretto da 1,6 miliardi emerso nel Def «sono contrasto alla povertà e scuola».

In particolare i soldi potrebbero andare a rafforzare i fondi necessari all'assunzione dei precari, provando a trovare una soluzione anche per gli insegnanti di seconda e terza fascia rimasti per ora esclusi dalla stabilizzazione. Non solo. Dopo il caso della frana che ha fatto crollare il viadotto della strada che collega Palermo e Catania spaccando in due la Sicilia, il governo starebbe valutando la possibilità di di-

rottare una piccola quota del tesoretto (basterebbe qualche decina di milioni) per aprire subito i cantieri sulla tratta siciliana. Ma il punto centrale al quale Palazzo Chigi in stretta connessione con il Tesoro lavora, è dare una risposta alla povertà più estrema.

Sul tavolo resta sempre l'idea di rafforzare l'Asdi, la nuova assicurazione «di ultima istanza» contro la disoccupazione. Un assegno di circa 500 euro al mese erogato per sei mesi ai disoccupati che hanno già usufruito di tutti gli altri ammortizzatori sociali e sono in una situazione grave di indigenza. Il sussidio riguarderebbe soprattutto le categorie di ultracinquantenni vicini alla pensione, magari con figli a carico e con dei redditi Isee molto bassi. Per il momento la misura dell'Asdi, che sarà operativa dal prossimo primo maggio, la festa dei lavoratori, è stata finanziata nei decreti del jobs act con una somma di 200 milioni di euro. Fondi sufficienti a coprire al massimo 60mila persone.

Ogni 100 milioni di euro di maggiore stanziamento permetterebbero di

coprire altre 30mila persone. Se tutto il miliardo e seicento milioni fosse impiegato a questo scopo, la copertura del reddito minimo potrebbe arrivare a oltre mezzo milione di persone. «Non c'è nessuna decisione», ha spiegato ieri anche il ministro del lavoro Giuliano Poletti, aggiungendo che il premier Renzi «ha detto molto chiaramente che nelle prossime settimane approfondiremo questo tema». L'orientamento generale è «riferibile alle problematiche sociali più acute», ha aggiunto il ministro e tra queste «persone che non hanno il lavoro, famiglie povere con più figli» e anche «chi perde il lavoro ed è avanti con l'età e non arriva al pensionamento».

Più difficile apparirebbe invece, almeno per il momento, l'ipotesi di allargare il bonus da 80 euro agli incapienti. Si tratta di una platea troppo ampia, e con soltanto 1,6 miliardi a disposizione rischierebbe di non riuscire a dare che un paio di decine di euro a coloro che guadagnano meno di 8mila euro l'anno. Una cifra troppo bassa, che farebbe rischiare uno scivolone simile a quello del governo Letta quando decise di spalmare su una platea troppo ampia i pochi fondi a disposizione.

Un'altra ipotesi, suggestiva, che circola al ministero del Tesoro, è impiegare almeno 400 milioni di euro del tesoretto proprio per trasformare il bonus fiscale in una detrazione. Adesso, infatti, la principale misura del governo Renzi è contabilizzata come una «spesa sociale». Questo significa che aumenta le uscite senza ridurre la pressione fiscale. Quest'ultima è indicata nel Def nel 43,5% del Pil, una cifra record. Se invece il bonus fosse contabilizzato come detrazione la pressione scenderebbe immediatamente al 42,9%.

I problemi della città

Verde pubblico, la Finanza di nuovo in Comune

Le fiamme gialle hanno acquisito atti di vecchie gare ma anche quelli sulle attuali procedure

Lia Peluso

Ieri la guardia di finanza si è presentata al Comune di Caserta ed ha acquisito la documentazione relativa alla manutenzione del verde pubblico, tutti gli atti della gara del 2000 e 2005 ed anche quelli attuali. Le fiamme gialle si sono rivolte al dirigente, Giovanni Natale perché il verde pubblico rientra nel settore da lui diretto ed hanno portato via una serie di documenti rispetto ai quali per alcuni c'erano già le richieste. I finanzieri hanno agito sulla base delle disposizioni della procura di Santa Maria Capua Vetere e non è la prima volta che si recano a palazzo Castropignano; quasi un mese fa la guardia di finanza è stata un'intera giornata in Comune per recuperare la documentazione in originale che i militari avevano chiesto ma non erano riusciti ad ottenere: in quel caso si è trattato di portar via gli atti relativi ai cottimi fiduciari ed i faldoni portati via si riferivano all'anno 2013. Quello dei cottimi è un argomento che più volte è stato discusso in consiglio comunale e nell'aula, in diverse occasioni, il consigliere di Fli Luigi Cobianchi ha puntato il dito contro le procedure.

Ma l'inchiesta della procura investe più settori dell'Ente comunale, non solo quella della manutenzione del verde e dei cottimi fiduciari, rispetto a questi ultimi in passato sono stati acquisiti documenti relativi a partire dal 2005 fino a giungere a quelli in corso. Sotto la lente della magistratura ci sono anche i lavori relativi al Piu Europa, in particolare quelli relativi alla caserma Sacchi, quelli effettuati dal global service ed un'attenzione particolare sarebbe rivolta alla gara che ha affidato il servizio di pulizia e vigilanza presso il Belvedere di San Leucio, in quanto rientrerebbe in un filone d'inchiesta ben più ampio che coinvolgerebbe non solo il comune di Caserta. Poi ci sono le indagini di natura finanziaria legate al dissesto e ai bilanci approvati dopo la dichiarazione di dissesto e poi c'è l'inchiesta legata alla vecchia tesoreria.

L'elenco delle inchieste a Caser-

ta non si ferma qui, perché ci sono quelle note del cimitero, quella che riguarda l'ambito dei servizi sociali, il canile, il settore Urbanistica e l'ultima, in ordine temporale, del servizio dei parcheggi. Non tutte investono l'attuale amministrazione comunale, perché gli anni presi in considerazione, nel caso degli appalti, vanno dagli anni 2000 fino ad oggi. Mentre le inchieste finanziarie, almeno dagli atti acquisiti, riguardano gli anni dal 2011 ad oggi e rispetto a quest'ultimo aspetto c'è anche un'attenzione forte da parte della corte dei Conti. Intanto, la giunta comunale ha approvato il conto consuntivo 2014 e si attende il parere dei revisori dei conti per portare il documento contabile in Consiglio anche se tra problemi politici che attanagliano l'attuale maggioranza e le inchieste della procura, le difficoltà per il sindaco, Pio Del Gaudio per arrivare all'approvazione del consuntivo sono destinate ad aumentare. Così potrebbe aumentare il numero degli assenti in Consiglio ed allargarsi la rosa dei nomi, oltre a quella della minoranza, degli astenuti.

Il centrodestra (più Lega) rischia di perdere due sue roccaforti: la Campania e il Veneto

Sono in bilico diverse regioni

Il Pd potrebbe perdere Marche, Liguria e anche Puglia

DI GIORGIO PONZIANO

Apoco più di un mese dalle elezioni, cadono le (quasi) certezze. I favoriti, accreditati della vittoria, sentono inaspettatamente il fiato sul collo degli sfidanti. È il trionfo dell'incertezza secondo i sondaggi, che danno ragione all'analisi dell'istituto Cattaneo, che studia i flussi elettorali: gli italiani, fino agli anni 90, erano gli elettori più fedeli in Europa, nel senso che difficilmente tradivano il partito per cui avevano votato in precedenza, ora sono diventati i più volubili, cioè cambiano tipo di voto con grande facilità. Quindi chi parte in vantaggio perché i partiti che lo sostengono sono forti di una precedente vittoria rischia risvegli amari.

Così avviene in Campania, dove Stefano Caldoro è riuscito non senza difficoltà a compattare il centrodestra, quindi può contare sull'appoggio di Forza Italia, Ncd, Fratelli d'Italia e liste civiche: sulla carta ha più del 54,2% dei voti che ottenne nelle elezioni del 2010, vincendo nettamente su Vincenzo De Luca, la cui coalizione di centrosinistra arrivò al 43%. Una vittoria netta che gli ha fatto iniziare questa campagna elettorale in netto vantaggio su De Luca, anche questa volta il suo avversario più temibile, sostenuto da Pd, Idv, Verdi e liste civiche. Ebbene, nei giorni scorsi un sondaggio di Scenari Politici ha sparigliato questa situazione, registrando

il sorpasso di De Luca (41 %) su Caldoro (34 %). Distanziati gli altri: Valeria Ciarambino (M5S) col 18%, Salvatore Vozza (Sel, Rc) col 5,5%, Angelo Ferrillo (Mai più Terra dei fuochi) con l'1,5%.

Una conferma indiretta non del sorpasso ma di una rimonta di De Luca arriva addirittura da Forza Italia, che ha commissionato un sondaggio a Datamedia, secondo il quale Caldoro è ancora in vantaggio ma la forbice col suo diretto antagonista è scesa ad appena 4 punti. Quindi la campagna filo-

Renzi di De Luca sembra dare i suoi frutti. «Abbiamo problemi di dimensioni bibliche. Avremo bisogno - ha affermato nell'ultimo comizio l'ex sindaco di Salerno - dell'aiuto di tutti, del governo, della vicinanza di Renzi, con l'aiuto del governo faremo di questa regione una terra splendida, di cultura, di lavoro, di creatività. Saremo pienamente dentro lo sforzo immane di rinnovamento e modernizzazione che sta facendo Renzi in tutta Italia».

Forza Italia rischia di perdere l'unica Regione in cui governa ma pure la Lega potrebbe dire addio alla sua Regione-simbolo, il Veneto. Infatti anche per essa sembra

avvicinarsi un finale sul filo di lana. Luca Zaia, fino a ieri, era indicato come indiscusso trionfatore. Adesso invece anche qui sembrano cambiare gli scenari, Alessandra Moretti, a capo dello schieramento di centrosinistra, è in rimonta e ha acceso un cerchio di ringraziamento quando Flavio Tosi ha presentato una sua lista e spaccato la Lega.

In più, i pidissini si sono rimboccati le maniche, attendono l'arrivo di Matteo Renzi che effettuerà un tour in regione e intanto puntano il dito nelle piazze contro gli estremismi verbali di Matteo Salvini, con l'obiettivo di calamitare i voti moderati.

Il testa-a-testa è registrato da due sondaggi. Il primo è di Ipr Marketing e l'altro di Tecne, commissionati da Bruno Vespa per il suo *Porta a Porta*. Secondo Ipr l'attuale governatore del Veneto ha due punti di vantaggio (39% contro il 37%) sulla Moretti. Per Tecne, invece, lo scarto sarebbe ridottissimo: 38 per Zaia e 37,5% per la Moretti. Davvero un mutamento radicale se si pensa che nel 2010 Zaia vinse col 60,1% sul candidato del centrosinistra Giuseppe Bortolussi, che si fermò al 29,07%. Zaia non si scompone: «il sondaggio migliore è quello delle elezioni. Noi lavoriamo da

vent'anni e non abbiamo mai avuto sorprese». Ma la Moretti («mi fanno piacere i sondaggi però continuerò ad andare nei mercati dove incontro tanta gente») accarezza il sogno di conquistare al centrosinistra la regione più leghista d'Italia.

Se Forza Italia e la Lega vedono a rischio le loro due Regioni (in una Penisola regionalmente dominata dal centrosinistra) anche il Pd ha una spina nel fianco: le Marche, tradizionale regione rossa che potrebbe questa volta sfuggire dalle mani. Infatti il governatore uscente Gian Mario Spacca (che nel 2010 ottenne il 53,17% dei voti rispetto al 39,71 dello sfidante di centrodestra Erminio Marinelli) è clamorosamente uscito dal Pd e si presenta con una propria lista in contrapposizione a quella del suo ex partito. Si tratta di una lista civica, *Marche 2020*, a cui ha già aderito il Ncd-Udc ma che presumibilmente calamiterà sia i voti del centrodestra sia quelli di una parte degli elettori Pd. La paura del centrosinistra è tanta che la presidenza del consiglio sta preparando un esposto alla Consulta per cancellare la lista di Sacca: il governatore uscente si presenta infatti per il terzo mandato, ciò che risulta possibile secondo la legge regionale delle Marche ma non sarebbe consentito dalla legge nazionale. Un colpo di spugna sull'avversario scomodo e il Pd è al sicuro. Ma se la spugna risultasse troppo secca?

Anche in Liguria, il Pd

non è più così tranquillo perché Sergio Cofferati è entrato di peso nella campagna elettorale sostenendo il sellino Luca Pastorino e anche Beppe Civati sotto-sotto è a suo favore. Risultato? L'ultimo sondaggio (di Euromedia Research) dà Raffaella Paita, la candidata sostenuta da Renzi, al 32%, seguita a un'incollatura da Giovanni Toti (30%). Mentre Pastorino è accreditato del 17%. Perciò se Toti riuscisse a convincere anche quella parte di leghisti che hanno contestato la sua candidatura potrebbe tentare il clamoroso sorpasso.

Infine la Puglia, dove i sondaggi si sono dovuti fermare perché ancora non si sa qual è il candidato (o i candidati) del centrodestra. Ma il fittiano Francesco Schittulli è accreditato del 35,5%, considerando un appoggio a metà di Forza Italia. Se Berlusconi arrivasse all'accordo con Fitto su Schittulli egli si avvicinerebbe al favorito, Michele Emiliano. Quest'ultimo ha la strada trionfale spianata solo nel caso della divisione del centrodestra, con Schittulli sostenuto da fittiani & Co e Adriana Poli Bortone appoggiata dai forzisti. In pratica, secondo i sondaggi, il destino di Emiliano è nelle mani di Fitto: se decidesse di non mandare all'aria il tavolo, l'ex-sindaco di Bari la vittoria la dovrebbe conquistare palmo a palmo.

Twitter: @gponziano

© Riproduzione riservata



Stefano Caldoro

Enrico Rossi (Pd), presidente della Toscana, ha rilanciato lucidamente il problema

Regioni speciali, vanno abolite

Non esistono più i motivi che le hanno fatte nascere

DI MARCO BERTONCINI

«**L**e ragioni storiche e geopolitiche che hanno portato alla nascita delle regioni a statuto speciale non esistono più.» Perfetto. **Enrico Rossi**, presidente (Pd) della regione Toscana, nell'intervista di ieri su la *Repubblica* parte all'assalto delle cinque regioni a statuto speciale, che fruiscono di entrate tributarie molto maggiori rispetto alle quindici consorelle a statuto ordinario. Conclusioni di Rossi: «Anche la Sicilia trattiene il 100% dei tributi e riceve finanziamenti ad hoc. E tutte e cinque sono fuori dai costi standard per i servizi erogati rispetto al resto del paese. Non mi sembra giusto. Per niente giusto.»

Torniamo alla Costituentente. Quando la provincia di Aosta, sorta da poco più di quindici anni, fu tramutata in regione autonoma, sussisteva il problema delle rivendicazioni francesi. Sull'Alto Adige agivano le rivendicazioni dell'Austria. La Sicilia era percorsa dall'indipendentismo, perfino con mire di adesione agli Stati Uniti. In Sardegna era risorto un forte autonomismo. Sui confini orientali, poi, la Venezia Giulia era ridotta a brandelli, essendo finita o sotto la lugoslavia titina o nel costituendo Territorio libero di Trieste. Insomma, incombevano pesanti problemi interni e internazionali, che si ritenne di accontentare attraverso statuti speciali che in qualche caso (Sicilia) venivano quasi a istituire uno Stato sovrano.

Si considerino, poi, le



Enrico Rossi

condizioni sociali della larga maggioranza di talune popolazioni. Arretrate econo-

micamente le due grandi isole, molti valdostani non vivevano in condizioni floride. Non si può oggi sostenere che lo sviluppo economico recato anche dal turismo vada dimenticato. Fiumi di finanziamenti pubblici ancor più travolgenti sono giunti in Sicilia, servendo però essenzialmente a creare o privilegiare per la casta o posti di lavoro burocratico o sprechi puri e semplici. Nel frattempo, sono rimasti immutati i principi che regolano tali erogazioni, come se, putacaso, in Valle d'Aosta regnasse la miseria. D'altra parte, più in piccolo, rimane

ancora la zona franca di Livigno, un tempo paese isolato per tre quarti dell'anno a causa della neve e oggi rinomata stazione sciistica e di villeggiatura, in cui l'antica indigenza non è ricordata che da qualche anziano.

Riportare in un regime ordinario la specialità delle cinque regioni, nonostante le doglianze di Rossi (e dei colleghi presidenti «ordinari») e le paginate di polemiche sulle spese di alcune fra queste regioni, resta però un sogno. A tacere delle peculiari condizioni del Trentino-Alto Adige (che fra l'altro è una semplice cornice di due province autonome, ciascuna con mega competenze) legate a trattati internazionali, ovviamente

la classe politica interessata è già capace di difendere con caparbia efficienza i privilegi goduti. Basti dire che alle riforme costituzionali in discussione al Senato, di rilevanti dimensioni, le regioni a statuto speciale e le province autonome sfuggono. Una norma transitoria, infatti, paralizza l'applicazione delle nuove disposizioni, concernenti il titolo V della Carta costituzionale, «fino all'adeguamento dei rispettivi statuti sulla base di intese con le medesime regioni e province autonome». Figuriamoci se si riuscirà mai a raggiungere qualche intesa che ridimensioni ruolo e soprattutto spese delle cinque regioni speciali.

— © Riproduzione riservata —

Castello di Cisterna, centrale unica di committenza: arriva il via libera

CASTELLO DI CISTERNA - L'amministrazione comunale ha provveduto a dare il via libera all'associazione all'Asmel, così da consentire all'Ente di poter utilizzare la Centrale unica di committenza Asmel Consortile per tutte le operazioni burocratiche relative all'espletamento di affidamento di lavori pubblici, servizi e forniture. Un passaggio obbligato per consentire all'amministrazione di intervenire, in caso di necessità, con affidamenti a privati. Si tratta di un provvedimento che è stato assunto negli ultimi mesi da numerosi comuni dell'hinterland.

Rush finale per aderire al Patto incentivato

Ultime ore per aderire al Patto incentivato 2015. Scade il 15 aprile, infatti, il primo termine fissato dai commi 480-486 della legge 190/2014, che disciplinano le modalità attraverso cui i governatori possono venire in soccorso di comuni, province e città metropolitane per alleggerire i propri obiettivi di finanza pubblica e rilanciare gli investimenti. Nel frattempo, Anci e Ifel stanno lavorando per emendare, nel suo complesso, la questione inerente alla rimodulazione degli obiettivi di Patto, sia per una proroga dei tempi sia per una revisione delle modalità applicative. La partita si giocherà all'interno del decreto legge sulla finanza locale in preparazione.

Al momento, la carta più promettente è il c.d. Patto «incentivato», rifinanziato anche per quest'anno dalla stessa l. 190. In base a tale istituto, le regioni che cedono quote di Patto agli enti locali ottengono un contributo in termini di cassa, per un totale di 1 miliardo. Siccome i governatori ci guadagnano, è probabile che il tasso di adesione sia elevato. La misura, grazie al moltiplicatore che assegna alle regioni cedenti l'83,33% degli spazi ceduti, vale fino a 1200 milioni di maggiori pagamenti in conto capitale.

In base all'ultimo periodo del comma 484, gli spazi finanziari ceduti attraverso questo canale sono utilizzabili dai beneficiari esclusivamente per pagare i debiti commerciali di parte capitale maturati alla data del 30 giugno 2014. In pratica,

come chiarito dal Mef, deve trattarsi di pagamenti relativi a contratti che comportano, in via esclusiva o prevalente, la consegna di merci o la prestazione di servizi contro il pagamento di un prezzo. Sono compresi anche i contratti previsti dall'art. 3, comma 3, del codice dei contratti pubblici.

Non rientrano, invece, e quindi non possono essere agevolati con il Patto incentivato, altre tipologie di pagamenti, come ad esempio le indennità di esproprio o le restituzioni di trasferimenti ad altre pubbliche amministrazioni.

Entro il termine perentorio del 30 aprile, le regioni dovranno definire il riparto, assegnando il 75% degli spazi disponibili a favore dei comuni e il restante 25% a favore di province e città metropolitane. Ma la tempistica potrebbe essere rivista dal dl in arrivo (si parla di una proroga al 30 giugno).

Sempre il 15 aprile scade anche il termine per la comunicazione dei dati necessari alla revisione degli obiettivi da parte dei comuni che gestiscono funzioni e servizi mediante convenzione ai sensi dell'art. 31, comma 6-bis, della l. 183/2011. Tale rimodulazione è disposta dal Mef, sulla base delle informazioni fornite dagli stessi comuni all'Ifel. Al momento, però, il portale Ifel non risulta ancora aggiornato, ma l'Istituto ha comunicato che la rilevazione sarà avviata nei prossimi giorni.

Matteo Barbero

Il welfare, il caso

«Bonus affitto» solo sulla carta 4.700 famiglie senza sostegno

Niente graduatorie: resta uno slogan l'aiuto agli inquilini morosi

Daniela De Crescenzo

Il bonus affitti c'è, ma solo sulla carta. Il Comune di Napoli non ha ancora liquidato quelli del 2010 perché non ha ricevuto dalla Regione l'accredito dei fondi. E così 4700 famiglie restano in attesa di un sostegno. Intanto hanno perso la casa. Per il 2011 non è stata ancora pubblicata la graduatoria. Per il 2015 palazzo Santa Lucia non ha nemmeno ripartito i fondi. E poi ci sono, o meglio ci sarebbero, i dieci milioni destinati alla Campania dal governo per risolvere i casi di morosità incolpevole, un sostegno per quelle famiglie che rischiano di perdere l'abitazione perché, colpite dalla crisi, non riescono più a pagare l'affitto. I termini per presentare le richieste sono scaduti il 6 aprile, ma finora al Comune sono arrivate solo cento domande e per questo l'assessore al patrimonio del Comune di Napoli, Alessandro Fucito, ha chiesto un incontro al prefetto per mettere a punto un meccanismo che permetta di raccogliere le segnalazioni delle emergenze attraverso gli ufficiali giudiziari. I termini per ora sono stati spostati al 30 aprile. Ma intanto il Comune non ha mai pubblicato la nuova graduatoria degli aventi diritto all'alloggio popolare (il bando è stato fatto nel 2010) e se si libera una casa pesca l'assegnatario dagli elenchi del 1995 escludendo quindi di fatto tutte le nuove famiglie.

Le date
Dal 2010
niente soldi
Per le case
popolari
si pesca
in un bando
del 1995

nel 2010 erano «solo» l'80,84 per cento. Quindi un numero crescente di persone non riesce a pagare il canone.

Una situazione che crea proble-

mi anche ai proprietari. «Se i contributi non arrivano - spiega il presidente nazionale onorario dell'Unione Piccoli proprietari, Giacomo Carini - gli inquilini non riescono a pagare i fitti pattuiti contando sul bonus e rischiano lo sfratto. Ma anche i proprietari saranno danneggiati perché non riusciranno a recuperare i soldi dei canoni».

Un disastro. E rimediare non sarà facile. «L'emergenza abitativa impone l'utilizzo di strumenti più agili e veloci - sostiene l'assessore comunale Alessandro Fucito - Passare per le Regioni, mentre siamo ancora in attesa dello sblocco dei fondi 2010, vuol dire rendere faticosa l'attuazione dei decreti che il governo ha messo in campo. E non solo: le risorse complessive restano scarse. Noi abbiamo cercato di rimediare stanziando 500 mila euro per le morosità incolpevoli e ora ci siamo appellati alla Prefettura e chiederemo collaborazione anche alle Corti di appello».

Il primo obiettivo, dunque, è quello di accelerare la spesa. Raggiungerlo non sarà facile: «Il trasferimento dei fondi al Comune di Napoli per i contributi per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione relativi all'annualità 2010 è stato fortemente rallentato dalla tagliola del Patto di Stabilità, come è capitato in altri casi e come continuerà a succedere se dovesse essere ancora questo l'orientamento dei Governi nazionali - spiega l'assessore regionale al patrimonio, Ermanno Russo - Le Regioni devono infatti sottostare a questo vincolo di bilancio e nulla possono contro i tetti di spesa imposti da logiche ragionieristiche e contabili a ciascun Ente locale. L'obiettivo, più volte segnalato in sede di Conferenza nazionale delle Regioni, è quello di intervenire ad una deroga per tutte quelle misure che hanno un forte impatto sociale e che incidono sulla tenuta delle famiglie più fragili».

L'allarme

La Cgil: «Ritardi degli enti locali, indispensabile la proroga»

I buoni affitti non arrivano, gli sfratti aumentano e i sindacati degli inquilini si mobilitano. La Cgil Casa lancia un appello al Governo e al nuovo Ministro delle Infrastrutture. «Rispetto ai forti ritardi dei Comuni e della stessa Regione è necessario prorogare gli sfratti per finita locazione che coinvolgono famiglie di anziani, portatori di handicap e con figli minori a carico - sostiene Gaetano Oliva -

Come avevamo denunciato i tempi concessi non permettono di garantire un passaggio da casa a casa di queste famiglie come dichiarato dall'ex Ministro Lupi. Anzi, i ritardi con cui sono stanziati i fondi da parte del Governo si sommano a quelli della Regione e dello stesso comune di Napoli. E produrranno, veri e propri drammi per le famiglie». E Giovanni Galluccio dell'Assocasa rincara la dose: «Il Comune è partito in ritardo - dice Giovanni Galluccio dell'Assocasa - e il patto di stabilità ha bloccato la Regione. Noi abbiamo fatto anche una manifestazione, e c'è un ordine del giorno in Consiglio regionale, ma la situazione non si sblocca. E gli inquilini continuano a pagare. Per questo torneremo in piazza». E dai sindacati del settore sono partite anche sollecitazioni nei confronti del Comune e della Regione. Al

Comune si chiede un censimento delle famiglie che hanno a carico dei portatori di handicap o che si trovano in situazioni di particolare disagio. La legge, infatti, prevede una riserva del 25 per cento delle risorse a

favore dei soggetti sottoposti a sfratto per finita locazione in maniera da garantire, come indicato dal cosiddetto decreto Lupi, il passaggio da casa a casa.

La sanità In tre mesi seguiti 3800 utenti: raddoppiati gli interventi rispetto allo scorso anno. Nuovo software per la pianificazione

Assistenza domiciliare, boom di prestazioni

Anche la terapia intensiva diventa residenziale 51 i casi per ora seguiti

Simona Paolillo

Un incremento che supera il cento per cento. Un risultato sorprendente. Si passa da 1.458 pazienti del primo trimestre 2014 a 3.248 ultrasessantacinquenni a carico del nuovo modello di assistenza domiciliare integrata dell'Asl Salerno. A questi si aggiungono altri pazienti dal primo livello fino alle cure palliative terminali. Un totale di 3.804 pazienti nei primi tre mesi di attività del 2015. L'anno scorso, col vecchio metodo, il dato del primo trimestre si arrestava a 1.812 pazienti. Sono i numeri ufficiali di via Nizza: l'Asl stima di superare, entro fine anno, l'obiettivo regionale di assistenza (4% della popolazione ultra 65enne e 8% della popolazione ultra 75enne), visto che si attende un numero di oltre 11.000 casi, più 4.000 rispetto al 2014. In questo periodo sono stati realizzati, inoltre, 109mila accessi infermieristici con un incremento pari al 40% rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso.

Anche i servizi dei fisioterapisti a domicilio sono incrementati di sette volte, passando da 9.500 prestazioni relative al primo trimestre 2014 a 62.600 del primo trimestre 2015. Azzerate anche le liste di attesa per la riabilitazione domiciliare a pazienti fratturati o comunque con patologie ortopediche e a pazienti con lesioni neurologiche.

Le visite specialistiche domiciliari sono invece più che triplicate passando dalle 18mila del primo trimestre 2014 alle 60mila del primo trimestre 2015 coinvolgendo chirurghi, rianimatori, nutrizionisti, cardiologi e neurologi. Sono state introdotte, poi, tecniche innovative per la cura di una delle più frequenti patologie, come le piaghe da decubito, curate appunto con l'impiego di strumentazioni all'avanguardia. Da genna-

io a marzo sono stati presi in carico 51 pazienti che un tempo venivano assistiti esclusivamente nei reparti ospedalieri di terapia intensiva (intubati e collegati 24 ore su 24 ad un ventilatore polmonare) con un'offerta anche della figura professionale dello psicologo a supporto del nucleo familiare.

«Tutto l'iter procedurale avviene con operatori che utilizzano solo la piattaforma informatica. Dalla proposta assistenziale alla sua approvazione il tempo massimo è di 12 ore. Gli specialisti da casa del paziente inviano alle Unità Operative Distrettuali responsabili del caso il referto on line» ha dichiarato Angela Annecchiarico, direttore sanitario dell'Asl. Le fa eco il coordinatore dei nuovi servizi, Antonio Lucchetti: «Tutto ciò è nato da un'organizzazione ed una pianificazione accurata: 18 mesi di studi e ri-

nioni con il direttore Squillante. Abbiamo sviluppato un software direzionale specifico che oggi utilizzano tutti i distretti sanitari aziendali, da Scafati a Sapri e che permette l'intervento degli operatori entro 24-48 ore, con tre centrali operative, due per le risposte assistenziali alle richieste distrettuali ed una di controllo sull'appropriatezza ed economicità di ciascun piano assistenziale».

Soddisfatto anche il direttore generale Antonio Squillante: «abbiamo realizzato una condizione assistenziale unica in Campania, un'integrazione perfetta delle cure dall'ospedale al ter-

ritorio, con una presa in carico completa. Con questo modello stiamo curando a domicilio tutta la non autosufficienza esistente sul territorio, dimostrando che le cure a domicilio possono garantire sia l'alta qualità tecnica che affrontare tutte le problematiche assistenziali del paziente, dalle pluripatologie alla riabilitazione, dagli interventi psicologici all'assistenza alla persona ed alla famiglia. Per fare ciò abbiamo superato moltissimi ostacoli tra ricorsi al Tar vinti e sindacalisti che si oppongono a tutte le forme di cambiamento in maniera preconcetta ed ideologizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus

Campania, le aule a rischio

Elena Romanazzi

Quasi cinque istituti su dieci hanno bisogno di interventi di manutenzione urgenti. Non di semplici tinteggiature, ma di opere strutturali. Cadono a pezzi.

E se anche si passa una mano di vernice il problema non è risolto. Per troppi anni non si è fatto nulla. E il piano Renzi per rimettere in sesto gli edifici non è del tutto decollato. Si parla della prima parte, ovvero #scuolebelle. La Campania è una delle regioni che ha avuto di più: 171 milioni di euro, in parte ancora non utilizzati. A distanza di un anno, infatti, molti dirigenti si sono rifiutati di firmare i contratti (la Nevio a Napoli) con le due ditte che hanno vinto l'appalto perché tutto volevano tranne che una tinteggiatura fatta, a volte male, e pure ad altezza d'uomo. Ovvero a tre metri, come prevede il capitolato. Perché oltre non si può andare. Così se una palestra è alta sei, una parte è ripulita, l'altra resta invece con i muri scrostati, le macchie di umido sul soffitto con il rischio che si possa staccare l'intonaco. Funziona così un po' ovunque. E alla fine i presidi sono costretti ad arrangiarsi come possono. Quello che si deve fare si fa ma alla meglio. Per poi farci un segno della croce sperando che non accada nulla. Perché, va detto, molti hanno anche paura di denunciare gravi problematiche per evitare di vedersi chiudere la scuola.

Il caso Parini

È la scuola visitata dal premier Matteo Renzi nel maggio dell'anno scorso. Rimase colpito da questo circolo didattico senza palestra e senza teatro con le aule fatiscenti. Promise fondi e lavori urgenti. Le risorse sono arrivate. Hanno ridipinto le aule, tutte, belle per i bimbettini che sono in tutto 700. Hanno messo la guaina sul tetto (lavori straordinari) concordati con gli uffici tecnici della presidenza del Consiglio. E poi? E poi la palestra - spiegano i docenti - è rimasta chiusa. E così anche il teatro. Sono due anni esatti che le due strutture sono chiuse. L'appalto non è stato ancora assegnato. Si spera che questa sia la volta buona. Ma di fatto ancora non è partito e se non si fanno d'estate con i bim-

bi a casa quando si fanno?

La Regione

Il tesoretto è pronto ma è a debito. Si tratta di 60 milioni di euro a disposizione per il piano triennale dell'edilizia 2015/2017. Risorse che arrivano dalla Banca europea di investimenti e che permette la sottoscrizione di mutui in deroga al Patto di stabilità. Sessanta milioni. Il bando per fare richiesta è pronto.

Atteso dai Comuni verrà pubblicato proprio questa mattina. E prevede la possibilità di partecipare a partire dal prossimo 24 aprile. Le istanze devono essere presentate entro il 29 aprile. Cosa si può fare?

Le risorse - spiega l'assessore all'Istruzione, Caterina Miraglia - consentono la ristrutturazione, il restauro, il risanamento conservativo e la manutenzione straordinaria di locali adibiti all'attività scolastica. Ma anche la costruzione di nuovi edifici purché la spesa non superi gli otto milioni di euro. La corsa dei comuni è iniziata. La regione ha effet-

tuato una stima sui progetti che arriveranno: dai 400 ai 600. Domande che finiranno in una graduatoria. Il parco progetti - spiegano da palazzo Santa Lucia - è ampissimo. Solo quest'anno si chiuderà la partita del decreto del Fare, ovvero i lavori straordinari decisi dal governo presieduto da Letta per liberare le scuole dall'amianto. Diciotto milioni di euro che si sono sbloccati ora e che riguardano ben 27 situazioni critiche. Non è finita. In lista di attesa ci sono circa 156 richieste da parte dei diversi comuni di tutte le province che attendono il via libera sempre relativi a interventi urgenti nelle scuole. Il valore complessivo è di oltre 200 milioni ma dovranno mettersi in fila e attendere. Il meccanismo imposto costringe i comuni a fare delle scelte: prima scelta e seconda scelta. La «prima scelta» è arrivata al capolinea: 51 progetti cantierabili per 100 milioni di euro. La seconda, quella più corposa, dovrà attendere. Tutto non si può sistemare. Ma - ricordano alla regione - sull'edilizia scolastica c'è una specifica task force che si rapporta con il governo centrale, istituita

proprio per effettuare i controlli e dare attuazione ai progetti e alle priorità.

La classifica

I rapporti da Legambiente a Cittadinanzattiva sulla scuola in Campania non sono esaltanti. Le carenze evidenti. Basta dare uno sguardo alla posizione in classifica. Benevento è al 27esimo posto, seconda città del Sud dopo Lecce. Avellino è al 41° posto, Salerno a metà classifica al 50° posto e Caserta che non risponde al questionario. Come Roma, quasi in fondo alla classifica (quota 66) perché non fornisce informazioni.

Il Def e il tesoretto

Fino ad oggi Renzi ha destinato all'edilizia scolastica poco più di un miliardo di euro. Ma è pronto ad aumentare le risorse. Il crollo del controsoffitto alla scuola di Ostuni ha scosso il premier, il ministro Giannini, tutto l'esecutivo. Sulla sicurezza dei ragazzi non si scherza. E così visto che c'è un tesoretto da parte che tutti vorrebbero e che ora, è emerso ieri, verrà utilizzato anche per l'edilizia scolastica.

La Buona scuola

A soffitti e solai è dedicato un articolo del corposo disegno di legge. È l'articolo 20 e stanza apposite risorse per «le indagini diagnostiche sugli edifici scolastici» ed è sostanzialmente legato ai dati contenuti nell'Anagrafe per l'edilizia, istituita da anni ma mai decollata. È pronta, ha detto il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. Tra pochi giorni, il 22 si era detto, dovrebbe vedere la luce. E si spera che sia la volta buona. La discussione del ddl sulla Buona scuola che svuota le graduatorie ad esaurimento e modifica i poteri dei dirigenti, entra nel vivo oggi in commissione Cultura alla Camera. I tempi per l'approvazione sono stretti soprattutto per consentire le immissioni in ruolo dei precari. Ma, malgrado le pressioni di diverse forze politiche, per il momento il provvedimento non si spacchetta. Resta un ddl, poi si vedrà.

Il senato verso l'ok al disegno di legge sulla pa: ecco le norme di interesse per la scuola

Più flessibilità con il ddl Madia

Possibili nuovi orari, procedimenti disciplinari incisivi

DI FRANCO BASTIANINI

In questi giorni l'interesse del mondo della scuola è rivolto oltre che alle vicende legate al disegno di legge di riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione, anche al disegno di legge, presentato dal presidente del consiglio dei ministri di concerto con la ministra della funzione pubblica, **Marianna Madia**, contenente norme per il riordino della disciplina del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche.

Su questo disegno di legge, che da oggi è al voto dell'aula del senato, l'attenzione è concentrata sugli articoli 11 e 13 così come modificati dalla prima commissione affari costituzionali del senato presieduta dalla senatrice Anna Finocchiaro. L'approvazione del disegno di legge è prevista per la seconda metà del mese di aprile. Anche se nei due citati articoli, così come negli altri quattordici che compongono il disegno di legge, le istituzioni scolastiche e il personale docente ed Ata non vengono espressamente richiamati, è fuori dubbio che le disposizioni ivi contenute debbano trovare applicazione

anche nel comparto scuola. Di qui l'interesse suscitato principalmente tra i docenti e il personale Ata con specifico riferimento alle disposizioni contenute nei commi 1 e 2 dell'articolo 11.

Tanto la facoltà riconosciuta alle pubbliche amministrazioni (comma 1) di poter adottare misure organizzative per il rafforzamento dei meccanismi di flessibilità dell'orario di lavoro orizzontale o verticale, nonché per la sperimentazione di forme di co-working e smart-working, quanto quella (comma 2) di poter procedere, seppure nei limiti delle risorse di bilancio disponibili, a stipulare convenzioni con asili nido e scuole dell'infanzia e a organizzare servizi di supporto alla genitorialità, aperti durante i periodi di chiusura scolastica, sembrano trovare ampio consenso tra il personale scolastico.

Altrettanta attenzione il mondo della scuola sembra dimostrare verso i contenuti dell'articolo 13 in quanto finalizzati a rendere possibile un effettivo riordino della disciplina del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche. Un riordino che dovrà essere realizzato mediante



Marianna Madia

una serie di decreti legislativi che dovranno essere emanati riguardanti, in particolare:

- una più efficace integrazione negli ambienti di lavoro delle persone con disabilità;
- la riorganizzazione delle funzioni in materia di accertamento medico-legale sulle assenze dal servizio per malattia dei dipendenti pubblici, al fine di garantire l'effettività del controllo con l'attribuzione all'Inps della relativa competenza e delle risorse attualmente impiegate dalle pubbliche amministrazioni per l'effettuazione degli accertamenti;

nistrizioni per l'effettuazione degli accertamenti;

- la semplificazione delle norme in materia di valutazione dei pubblici dipendenti, riconoscimento del merito e di premialità;

- l'introduzione di norme in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti finalizzate ad accelerare, rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione l'esercizio dell'azione disciplinare;

- progressivo superamento

della dotazione organica come limite alle assunzioni fermi restando i limiti di spesa anche al fine di facilitare i processi di mobilità.

È stato invece giudicato inammissibile in commissione l'emendamento che

Con decreto legislativo, si disciplineranno le nuove competenze affidate all'Inps circa il controllo medico-legale in caso di assenza per malattia dei dipendenti

prevedeva di concedere alle amministrazioni la facoltà di promuovere un ricambio generazionale, peraltro da tempo auspicato dal mondo della scuola, mediante la riduzione dell'orario di lavoro da parte del personale prossimo alla maturazione dei requisiti pensionistici. Ai fini del trattamento di quiescenza e previdenza al personale verrebbe garantito il trattamento che avrebbe percepito se avesse continuato a prestare servizio nel regime orario a tempo pieno.

— © Riproduzione riservata — ■

La Tassa Rifiuti 2015



La tassa sui rifiuti, individuata dall'acronimo Tari, nasce nel 2014 in sostituzione di tutti i previgenti prelievi, siano essi di natura tributaria che di natura patrimoniale, adottati dagli enti fino al 2013. In questo volume, IFEL ha voluto approfondire il tema del prelievo per il finanziamento del servizio di gestione dei rifiuti tentando di fare il punto sulla disciplina normativa ed evidenziando anche alcuni aspetti operativi e le principali difficoltà interpretative manifestatesi nel corso del primo anno di vita della tassa.

La tassa sui rifiuti 2015. Disciplina, gestione e indicazioni operative" mira ad esaminare le norme che regolano il tributo, illustrando utili soluzioni operative al fine di fornire agli addetti ai lavori un valido strumento operativo. Una particolare attenzione è rivolta alle questioni riguardanti l'assimilazione dei rifiuti speciali ai rifiuti urbani e all'applicazione del tributo nei confronti delle attività economiche, nonché alla disciplina regolamentare del prelievo.

Il Consiglio comunale

Rifiuti, via libera alla Tari con il mini-sconto

Tariffe ridotte fino al 2,5%. Buonaiuto: «Avremmo fatto di più senza la stangata della Regione»

Umberto Adinolfi

Aliquote Tari meno care, holding multiservizi ed una nuova chiesa a via Vinciprova. Nonostante un dibattito a dir poco pirotecnico nel Salone dei Marini, il consiglio comunale di ieri mattina va in archivio con l'adozione ufficiale di alcuni provvedimenti importanti. Al netto della presa d'atto del Comune della delibera della Corte dei Conti sulla manovra correttiva varata da Palazzo Guerra, erano due i punti all'ordine del giorno con le maggiori ricadute sulla comunità salernitana. In primis la tariffa sui rifiuti che - anche grazie all'azione di recupero dell'evasione portata avanti dal Comune tramite gli ispettori della Soget - per quest'anno vede una diminuzione dell'1,5% per le utenze domestiche

La polemica

L'opposizione vota contro «Calcoli poco chiari incertezza sui costi del servizio»

e del 2,5% per le utenze non domestiche.

Uno sconto simbolico ma che consente al Comune di poter mantenere sotto controllo la pressione fiscale. «Se non fosse intervenuto il maggior costo di oltre 700mila euro imposto da un decreto della regione Campania - ha sottolineato l'assessore Buonaiuto - saremmo riusciti ad avere uno sconto ben più consistente». Ovviamente di parere opposto la minoranza di centrodestra che nelle parole del consigliere Roberto Celano ha toccato il punto di massima antitesi: «Rispetto a questa manovra, chiediamo innanzitutto il ritiro della delibera stessa poiché non c'è alcuna certezza sui costi reali del ciclo dei rifiuti e riteniamo che all'interno del calcolo siano finiti anche dei costi che non c'entrano nulla con la raccolta della spazzatura.

Manca un conto economico corretto, di conseguenza non possiamo votare favorevolmente».

A questo punto si è scatenato il dibattito in aula. Prima Angelo Caramanno ha puntato il dito contro l'opposizione, parlando di «speculazione verbale e retorica di propaganda, quasi come se Salerno fosse Beirut»; poi il capogruppo Luca Sorrentino ha rincarato la dose, sottolineando come «sia in atto un chiaro tentativo di mistificare la realtà dei numeri, tentativo che si inserisce chiaramente in una lo-

gica di campagna elettorale». Ma tant'è. Alla fine, le nuove tariffe «scontate» Tari passano con i voti della maggioranza (compresi quelli di Paki Memoli, Ferrara e Ferrazzano), l'astensione di Cammarota e il voto contrario di Celano, Viviano, Stasi e Zitarosa. «L'opposizione che tanto dice di avere a cuore i salernitani - ha chiosato il consigliere Nino Criscuolo - ha votato contro l'abbassamento delle tariffe sulla spazzatura. Un esempio di coerenza».

E' tornata in aula anche la questione Soget, tanto che si è registrato finanche l'intervento del sindaco facente funzioni Enzo Napoli a difesa dell'operato dell'amministrazione: «Abbiamo le carte in regola e su alcuni comportamenti sgradevoli degli addetti della Soget, il Comune ha già preso le distanze». Altro casus belli il piano di razionalizzazione delle società partecipate. Anche in questo caso, dopo la relazione introduttiva dell'assessore Buonaiuto si sono avute le posizioni critiche dei consiglieri Celano e Zitarosa. «Oggi dismettete una società inutile come Salerno Patrimonio - ha tuonato Celano - mentre ieri avete svenduto la Centrale del Latte, che era simbolo di Salerno e unica società partecipata ad avere utili».

Bagarre in aula anche per la variante urbanistica in via Vinciprova che consente la realizzazione della cappella di quartiere. Prima della chiusura della seduta di ieri, un ultimo botta e risposta tra Cammarota e Criscuolo ancora sulla Soget e su alcuni punti critici dell'intera questione, già discussi dall'amministrazione in una specifica conferenza stampa. «Il problema va affrontato seriamente - ha sottolineato Cammarota - noi continueremo a raccogliere le firme per far cessare le vessazioni nei confronti dei salernitani».

Pubblica amministrazione nel mirino: 174 milioni tra sprechi e frodi

Il bilancio 2014

L'attività della Guardia di Finanza
730 imprese sconosciute al fisco
e 502 milioni di sequestri preventivi

Viviana Lanza

Quasi 169 milioni di euro di soldi pubblici sprecati, circa 83 milioni di euro di finanziamenti pubblici finiti al centro di frodi comunitarie e nazionali e appalti assegnati irregolarmente per un totale di 21 milioni di euro. E poi i reati contro la pubblica amministrazione, le evasioni fiscali, l'economia sommersa e gli affari della camorra: beni per 502 milioni di euro sotto sequestro preventivo, 730 imprese risultate completamente sconosciute al Fisco. È un quadro a tinte fosche quello tratteggiato nel bilancio dell'ultimo anno di attività della Guardia di finanza. Nel resocon-

to del 2014 sono gli sprechi nella spesa pubblica la voce più allarmante, il dato che svela le maggiori criticità. Nel 2014, in Campania, la Guardia di finanza ha eseguito numerosi interventi finalizzati al controllo sul corretto utilizzo dei soldi pubblici, rilevando spre-

chi per 169 milioni di euro. Importante e inquietante il dato sulle frodi: 610 gli interventi eseguiti dai finanzieri nella nostra regione, 1.649 le persone denunciate e oltre 65 il valore, in milioni di euro, delle frodi individuate. Altro fronte delicato, quello degli appalti pubblici, altra frontiera dell'illecito: su 20 appalti per 29,6 milioni di euro ispezionati, per la maggior parte - e per un totale di 21 milioni di euro - sono risultati irregolarmente assegnati. Sul piano operativo, i finanzieri hanno orientato i loro sforzi su più piani: indagare sulle responsabilità e limitare i danni, bloccando l'erogazione di provvidenze non dovute o ricorrendo alla misura del sequestro preventivo; approfondire gli accertamenti su richiesta della Corte dei Conti per valutare l'eventuale ipotesi di danno erariale in capo a funzionari o dirigenti che hanno gestito denaro pubblico; potenziare i controlli nei confronti dei beneficiari di agevolazioni con finalità socio-assistenziali. Determinante la sinergia tra la Guardia di finanza e la Procura regionale della Corte dei Conti per la Campania, anche sul fronte dell'anticorruzione.

Tornando al bilancio del 2014, spiccano i dati sui reati contro la pubblica amministrazione: 586 persone denunciate, 37 arrestate, 238 interventi ese-

guiti e oltre 40 milioni di euro finiti sotto sequestro. Numeri importanti come quelli che hanno caratterizzato un anno di controlli sul fronte della spesa pubblica sanitaria: 302 interventi eseguiti, 54 persone denunciate, frodi accertate per oltre 11,9 milioni di euro. Quanto alle responsabilità amministrative per danni erariali segnalate nell'ultimo anno, sono state di oltre 168 milioni di euro, con più di 1.300 persone denunciate. Sprechi ma anche evasione fiscale e illegalità varia nel bilancio delle indagini e degli interventi della Guardia di finanza. La lotta all'evasione ha portato alla scoperta di oltre 730 evasori totali e 1.301 presunti responsabili di reati fiscali. Sotto controllo anche il gioco illegale (oltre 1.500 verifiche compiute e irregolarità accertate nel 38% dei casi e il mercato parallelo (sequestrati 6,7 prodotti contraffatti o pericolosi e 2,8 tonnellate di generi agroalimentari fuori legge). Significativi, infine, i dati sulla lotta al crimine: beni per 687 milioni di euro sono stati sequestrati alla criminalità organizzata, mentre una tonnellata e mezzo di droga e oltre 100 tonnellate di sigarette di contrabbando (praticamente il 50% del dato nazionale) sono state sottratte ai business della camorra.

Le prime indicazioni sulla spending review di Renzi che punta a recuperare 12 mld

Def, 10 mila spese ai raggi X

Risparmi da fabbisogni standard, riforma p.a., partecipate

DI FRANCESCO CERISANO

Diecimila capitoli di spesa ai raggi X. Tanti sono i rivoli della spesa pubblica che verranno messi al setaccio dalla spending review 3.0 (dopo quelle di **Mario Monti** e **Carlo Cottarelli**) del governo Renzi intenzionato a verificare «utilità ed efficienza» di ciascuna voce. L'obiettivo è recuperare 12 miliardi di euro, ma l'esecutivo, nel Documento di economia e finanza approvato venerdì in consiglio dei ministri, preferisce non parlare espressamente di cifre. L'obiettivo è ricavare dalla revisione della spesa e delle tax expenditures 0,6 punti percentuali di pil dal 2016 in avanti. Quindi circa 12 miliardi di risparmi all'anno. Da realizzare come? In cima alla lista ci sono i soliti noti. In primis, gli enti locali che per quanto abbiano ricevuto da **Matteo Renzi** l'assicurazione di non dover subire ulteriori tagli rispetto a quelli già varati dalla legge di stabilità (si veda *ItaliaOggi* del 10/4/2015) non possono sentirsi del tutto al sicuro, visto che generano due terzi della spesa corrente.

Tutto dipenderà da come sapranno rendere virtuosa la propria spesa applicando i costi e i fabbisogni stan-

dard, ossia i livelli di spesa efficiente, capisaldi del federalismo fiscale e finora rimasti del tutto inapplicati. Un primo assaggio di come i livelli di costo «giusti» possano incidere sulle risorse degli enti si avrà nel 2015, visto che la legge di stabilità prevede che una quota del Fondo di solidarietà (pari al 20%) venga distribuita ai comuni sulla base dei fabbisogni standard e della capacità fiscale, ossia il livello di efficienza nel riscuotere le tasse locali.

Come in ogni spending review che si rispetti, anche quella del nuovo commissario **Yoram Gutgeld** farà rotta sulla razionalizzazione delle partecipate. Cottarelli voleva portarle da 8.000 a 1.000, Renzi resta sul vago, limitandosi nel Def ad attenzionare due settori particolarmente bisognosi di interventi di disboscamento: il trasporto pubblico locale e la raccolta dei rifiuti «che soffrono di gravi e cre-

scenti criticità di servizio e di costo».

Anche la delega p.a. dovrà generare risparmi, ma a condizione che si arrivi al varo definitivo entro luglio, come previsto nel Def. Un'impresa

la velocità con cui il governo predisporrà i decreti attuativi, già in avanzata fase di predisposizione. Il Documento di economia e finanza ne promette l'approvazione entro dicembre, ma non si

capisce se questa deadline si riferisca all'intero processo attuativo o solo a una parte dei decreti.

In ogni caso, dal ddl Madia si attendono risparmi in termini di riorganizzazione delle strutture periferiche dello stato (riduzione delle camere di

commercio e delle prefetture) e di razionalizzazione degli uffici. Viene rilanciata l'idea prevista nel decreto Irpef (dl 66/2014) di concentrare tutti gli uffici statali presenti in un comune in un singolo immobile, creando così una sorta di «federal building» che faccia risparmiare sui costi logistici e di manutenzione.

Dalla riforma della p.a., il Def si attende un impatto economico ambizioso: 0,4% del Pil dal 2020 e 1,2% nel lungo periodo.

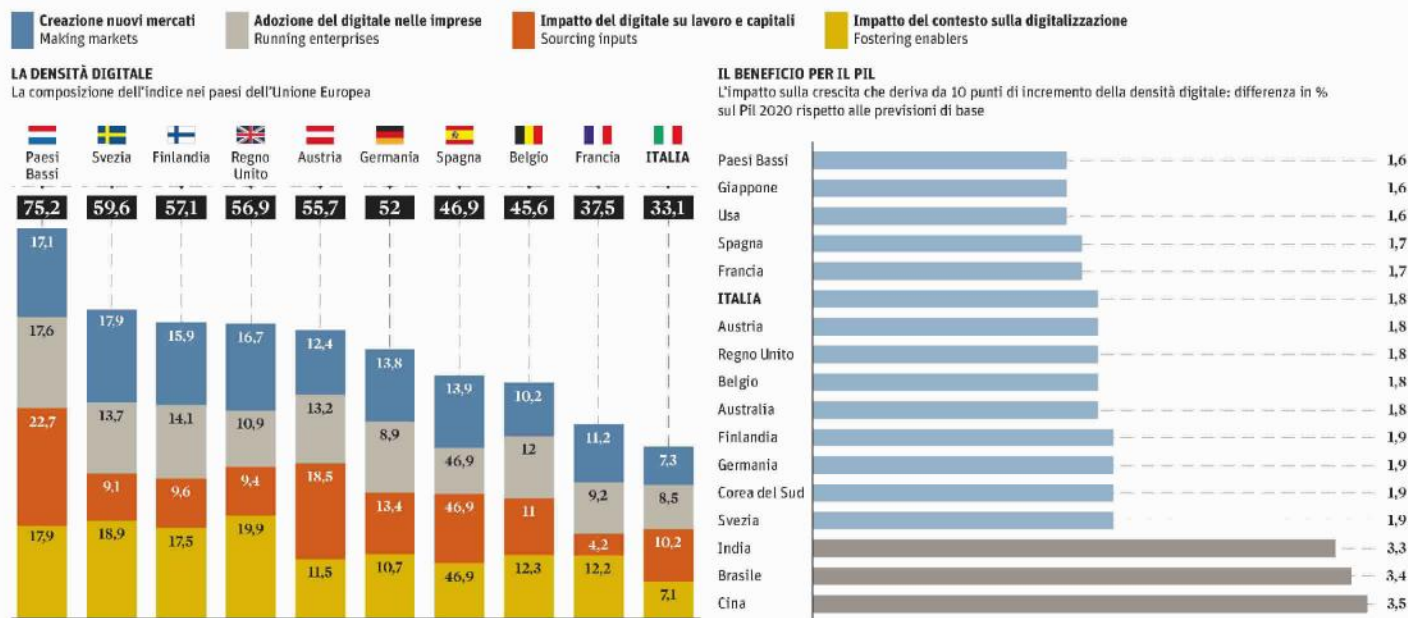
Completano il quadro degli interventi, la razionalizzazione delle stazioni appaltanti e delle centrali d'acquisto (anche se il decreto milleproroghe ha pensato bene, su richiesta degli enti locali, di far slittare dal 1° luglio al 1° settembre l'obbligo per i comuni non capoluogo di provincia di avvalersi delle unioni o di appositi accordi consortili o, ancora, delle convenzioni Consip per le forniture di beni e servizi nonché per le gare concernenti i lavori) e il taglio degli incentivi alle imprese e delle agevolazioni fiscali. Su entrambi, ai tempi del governo Monti, si era concentrata l'attenzione della commissione presieduta da **Francesco Giavazzi** che aveva stimato in 10 miliardi di euro la quota di contributi subito recuperabili dallo stato. Ma poi il report era stato riposto nel cassetto e lì l'hanno lasciato i successivi governi. La ricognizione degli incentivi promessa da Renzi nel Def potrebbe ripartire proprio da lì.

Rapporto Accenture-Oxford Economics. Un indice sintetico misura la competitività dei Paesi attraverso la «digital density»

Italia alla ricerca del Pil digitale

Per scalare posizioni servono più e-commerce, advertising 2.0 e hi-tech nelle imprese

Punteggi e posizioni in classifica



Fonte: Accenture - Oxford Economics (2015)

Gianni Rusconi

■ L'Italia è in ritardo. Il gap italiano rispetto al resto del mondo avanzato è evidente in molti aspetti di quella che Accenture, in uno studio redatto in collaborazione con Oxford Economics, chiama «densità digitale». Di cosa stiamo parlando? Di un indice, il «Digital Density and Productivity» per l'appunto, che misura come le nuove tecnologie vadano a impattare sulle performance economiche di un settore o di un'intera nazione.

In questo studio le virtù di un Paese, la sua mentalità digitale, sono rese scientificamente misurabili attraverso diversi parametri di valutazione (18 nel complesso, frutto di 33 indicatori che vanno dall'accesso a Internet, all'uso del cloud in azienda, al «digital recruitment») raggruppati in quattro distinti filoni: quanto le tecnologie digitali possono creare nuovi mercati e abilitare trasformazioni in quelli esistenti (Making Markets); come le aziende possono utilizzarle a supporto del business (Running Enterprises); come queste cambiano i processi di procurement e il lavoro (Sourcing Inputs) e infine quanto il contesto istituzionale e socio-economico

ne favorisce l'adozione (Fostering Enablers).

Una valutazione molto articolata, quella di Accenture, la cui chiave di lettura è però facilmente riassumibile: maggiore è il grado di densità digitale di un Paese, migliori sono le sue prestazioni. Con una conclusione: l'aumento di 10 punti del «Digital Density» e il relativo aumento di produttività, facendo un esempio concreto, potrebbero generare una crescita media annua di 0,25 punti percentuali di Pil in un'economia avanzata come quella italiana, con un incremento stimabile per il 2020 pari all'1,8 per cento. Per l'Italia si parla di 41 miliardi di dollari in più. «L'analisi sull'Italia ci dice essenzialmente due cose», commenta Marco Morchio, Accenture Strategy Lead, «primo, che il Paese è a un bivio, e deve saper sfruttare ora la finestra esistente per sviluppare i margini di crescita del Pil attraverso una decisa spinta all'adozione del digitale; secondo, che questo potenziale non avrà alcun valore se non saremo capaci di operare come sistema paese e su specifiche priorità: le tecnologie IOT, lo sviluppo di competenze digitali e un approccio più diffuso all'open innovation. Recuperare

il gap rispetto alla media europea è possibile, e vale 80 miliardi di crescita sul Pil nei prossimi 5 anni».

L'Italia, oggi, risente però pesantemente di un approccio poco incisivo. Tant'è che il risultato finale vede il Paese come ultimo fra gli europei e, fra gli Stati presi a esame, davanti solo all'India, con un indice finale a quota 33,1. Lo score di 75,2 dell'Olanda è lontano, come il 59,6 della Svezia e il 57,1 della Finlandia.

I segnali che le imprese riconoscono nel digitale un elemento importante della loro strategia non mancano, ma i benefici scaricati a terra sono pochi, pochissimi. Lo studio parla non a caso di un mercato che è stato lento a migrare verso il business online, di imprese che sono pigre nell'abbracciare le nuove tecnologie, di consumatori che sono connessi peggio rispetto al resto d'Europa, di un sistema Paese che nel suo complesso fa poco per catalizzare i progressi che si porta appresso la digitalizzazione. Aggiungiamo a queste considerazioni un capitale umano avaro di qualificate competenze in Information technology e di investimenti in ricerca e sviluppo da record negativo ed ecco spiegato perché l'Italia ha il

punteggio più basso in fatto di densità digitale rispetto a tutto il campione europeo. È un ecosistema fra i meno sviluppati del Vecchio Continente.

L'analisi è impietosa, ma forse non deve sorprendere più di tanto. Le pecche risiedono nello scarso utilizzo di strumenti e piattaforme digitali per reclutare talenti e per accedere ai finanziamenti, voci che ci vedono nelle posizioni più di retrovia. Il nostro sistema paga dazio in termini di flessibilità organizzativa e del mercato del lavoro, ma anche la limitata connettività, la difficoltà di accesso al credito e le ben note pastoie burocratiche contribuiscono a condizionare in negativo lo stato di salute della macchina Italia. Cambiare marcia sfruttando il volano delle nuove tecnologie, massimizzandone gli impatti attraverso il miglioramento della produttività, è dunque l'imperativo.

Una delle priorità è quella di costruire un vero e proprio mercato online. Una seconda esigenza è quella di abbracciare in modo più strutturato la pubblicità online. Se l'Italia dovesse triplicare la quota di spesa in digital advertising, portandola dal 6,3% al 18,9% del fatturato pubblicitario complessivo, si

eleverebbe sopra la media globale e leggermente sotto quelli statunitensi. Un altro passo auspicabile sarebbe quello di "fare" più ricerca e sviluppo. Oggi solo il 14% delle nostre imprese supporta le proprie operazioni con strumenti digitali al cospetto del 25% di quelle francesi, il 33% di quelle tedesche e addirittura il 62% di quelle spagnole. Dagli altri Paesi, infine, l'Italia dovrebbe imitare anche la propensione all'uso del digitale (le piattaforme di crowdfunding per esempio) per accedere ai capitali mentre l'azzeramento del gap alla voce connettività è un passaggio vitale.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

COLLEGATI IL 10 APRILE 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30 COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando. L'Avcpass è per gli operatori dei Comuni nulla più che l'ennesimo appesantimento procedurale imposto per legge. Nonostante i ritardi nella messa a punto del sistema da parte dell'ANAC è tuttavia possibile cogliere nello stesso un'opportunità di semplificazione in fase di gestione dei controlli sui requisiti da parte delle ditte concorrenti per un'accelerazione delle verifiche presso gli Enti certificatori.

Interventi

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Quali sono le regole di accesso al servizio e relative modalità operative?

Come si integrano sistema SIMOG e sistema AVCPASS?

Che differenza c'è tra la commissione di gara e la commissione di controllo registrata sul Sistema AVCPASS?

Cosa Succede se il sistema non funziona per gli operatori economici?

Come si procede con la comprova dei requisiti in fase di partecipazione e in fase di aggiudicazione?

Quali attività vanno espletate a chiusura delle gare?

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano

17 APRILE: GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

24 APRILE: IL COMMISSARIO DI GARA

8 MAGGIO: DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

15 MAGGIO: INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

22 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

29 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu





I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

COLLEGATI IL 17 APRILE 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30 GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

L'introduzione nel Codice degli Appalti dell'art. 38, comma 2-bis e dell'art. 46, comma 1-ter ha di fatto stravolto la modalità operativa di gestione delle sedute di gara. A seguito dell'entrata in vigore della legge 114/2014, di conversione del DL 90/2014, il "Soccorso Istruttorio" è diventato una regola di carattere generale per la carenza documentale di elementi essenziali. Nel Webinar si analizzerà la diversa casistica anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

A quali documenti è applicabile il soccorso istruttorio?

Come si distinguono gli elementi essenziali da quelli non essenziali?

La sanzione è sempre obbligatoria?

In quali casi si può non pagare la sanzione prevista dall'art. 38, comma

2-bis?

In che modo va prestata la cauzione?

Con il Soccorso Istruttorio come cambia la gestione della gara telematica?

Vito Rizzo

Avvocato amministrativista, è un esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata. Richiedi l'attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione.

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano

24 APRILE: IL COMMISSARIO DI GARA

8 MAGGIO: DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

15 MAGGIO: INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

22 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

29 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu





I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di Bosetti Gatti & Partner ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune !

ASMEL
 Associazione per la
 Sussidiarietà e la
 Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
 800.16.56.54
posta@asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

Invito Gratuito*Ai Sindaci**Agli Assessori LLPP**Ai Responsabili UTC / Ufficio Gare e Contratti**Ai Direttori/Segretari Generali***FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015***Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità*

Napoli, 4 maggio 2015 - Auditorium Regione Campania, Centro direz., Torre c/3

Programma e testimonianze**LA RETE DI COMMITTENZA ASMECOMM***I vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.**La partecipazione al tavolo tecnico dei soggetti aggregatori.**L'abbattimento dei costi a carico dell'aggiudicatario per le gare telematiche grazie al bando di finanziamento europeo.***IL MEPAL E LE IMPRESE LOCALI***I primi risultati prodotti dal MEPAL - il Mercato elettronico della Pubblica amministrazione locale, alternativo al Mepa di Consip: oltre 1000 fornitori già abilitati. Focus sui risparmi conseguibili per telefonia, assicurazioni, informatica, ecc.**I vantaggi per le PMI, testimonianza del Presidente CONFAPI.***NUOVO CODICE APPALTI***Testimonianze del Presidente ASMEL e del Presidente OICE dopo le Audizioni al Senato.**Conclusioni dell'on. Umberto DEL BASSO DE CARO, Sottosegretario alle Infrastrutture.***QUESTION TIME***Risposte a domande su AVCPASS 2.1 E BANCA DATI UNICA DELLA DOCUMENTAZIONE ANTIMAFIA, RINNOVO - PROROGA TECNICA - RIPETIZIONE DEI CONTRATTI, INCARICHI E CONSULENZE, SOCCORSO ISTRUTTORIO E INTEGRAZIONI AI BANDI, MODALITÀ DI ACQUISTO ALTERNATIVE ALLE CENTRALI DI COMMITTENZA, NOVITÀ SULLA CAUZIONE PROVVISORIA, OBBLIGHI E DEROGHE PER I BANDI-TIPO, ANTICORRUZIONE, TRASPARENZA E CODICE DI COMPORTAMENTO NEGLI APPALTI PUBBLICI, ECC.*

Anche quest'anno nel **FOCUS APPALTI** viene data centralità al settore degli Appalti Pubblici, coinvolti da continue riforme che riguardano direttamente la quotidiana gestione da parte degli Enti Locali.

Il recepimento delle Direttive Europee ha di fatto avviato un processo di semplificazione delle procedure, di centralizzazione delle gare, di valorizzazione delle piccole imprese, di adozione generalizzata della modalità telematica per la gestione degli appalti pubblici che è già realtà grazie al modello di centralizzazione promosso mediante **ASMECOMM per circa 900 enti aderenti di 16 regioni italiane.**

Durante il Focus Appalti si svolge il **QUESTION TIME sulle novità in materia di appalti** allo scopo di trasferire gli strumenti giuridici e operativi per l'applicazione delle stesse nonché suggerimenti operativi per la soluzione delle diverse questioni.

ESPERTI

Battista BOSETTI, fondatore di Bosetti Gatti & Partner, **Nadia CORÀ**, cassazionista, già responsabile gare Comune di Brescia, **Guido PARATICO**, esperto di anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici, **Vito RIZZO**, esperto di contrattualistica pubblica e procedure di gara telematiche.

*Il Focus Appalti si tiene nel corso del **Forum ASMEL il 4 maggio 2015 (ore 9,30 - 17,30)** a Napoli presso la Sala Auditorium Regione Campania Centro direzionale, torre c/3. La sessione tecnica si svolge nel pomeriggio.*

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione.

La Regione

Banchi vuoti, sul Consiglio cala il sipario

Legge sull'acqua e piano paesaggistico, oggi l'ultima seduta dopo il flop di ieri

Paolo Mainiero

Banchi desolatamente vuoti, in consiglio regionale si respira aria da ultimi giorni di scuola. La seduta di ieri, convocata per le 14, è slittata per due volte fino a quando il presidente dell'assemblea Pietro Foglia ha dovuto prendere atto che non c'erano i numeri per andare avanti. La maggioranza non ha garantito la presenza in aula e l'opposizione si è guardata bene dal sostenerla. La seduta è stata quindi definitivamente sospesa e la conferenza dei capigruppo ha poi deciso l'aggiornamento a oggi. Ma con una modifica sostanziale nella convocazione: la riunione non sarà più ad oltranza, come inizialmente previsto, e l'aula si riunirà dalle 12 alle 16. Appena quattro ore, arco di tempo entro il quale il centro-destra dovrebbe approvare il collegato alla finanziaria che il centrosinistra ha bollato come un «omnibus» perchè dentro ci è stato messo un po' di tutto, a partire dalla legge di riordino del ciclo delle acque al piano paesaggistico, testi da mesi all'ordine del giorno ma che la maggioranza non è mai riuscita ad approvare. Anzi, era stato deciso di mettere le due leggi in finanziaria pensando di poter ricorrere al voto di fiducia, ipotesi poi tramontata di fronte alla constatazione che i consiglieri hanno ormai la testa altrove (alle elezioni) e che averli in aula è un'impresa ardua. «Ma mi auguro - è l'appello di Massimo Grimaldi, presidente della commissione Bilancio - che si trovi un ultimo sussulto per votare, oltre al collegato, almeno la variazione di bilancio per coprire capitoli di spesa dopo il taglio del trasferimenti statali». Per la cronaca quella di oggi è l'ultima chiamata: il decreto per le elezioni il 31 maggio è stato pubblicato sul Burc, dal 16 scatta l'ordinaria amministrazione e non è più possibile convocare il Consiglio (in teoria, ma solo in teoria, ci sarebbe ancora la giornata di domani).

Siamo all'epilogo della legislatura. Che il finale fosse triste e solitario si era intuito da subito, da quando di fronte alla possibilità di ricorrere alla fiducia, dalla maggioranza si erano levati segnali chiari. Casus belli

era la legge per il riordino del ciclo delle acque, testo molto contestato

dall'opposizione e dai comitati per la difesa dell'acqua pubblica che anche ieri hanno chiesto che venga rispettata la volontà popolare del referendum. «Siamo contrari al riordino del servizio idrico integrato proposto dalla giunta e se la sua approvazione dovesse dipendere dal nostro voto, siamo pronti ad abbandonare l'aula», han-

no detto i consiglieri regionali Sergio Nappi e Antonia Ruggiero. Posizione che valeva per ieri e vale per oggi. Sipario. Motivo per cui il centrosinistra attacca e parla di «tentativo fallito» di privatizzare l'acqua. «Alla fine - dice il capogruppo del Pse Corrado Gabriele - si sono dovuti arrendere alla volontà dell'opposizione e dei comitati per l'acqua pubblica. L'ennesima dimostrazione che il tempo di Caldoro e della sua giunta è scaduto. Non hanno più i numeri». Di fallimento parla anche Antonio Marciano. «I cittadini della Campania non meritano un governo e una maggioranza latitanti. Il flop del consiglio odierno, l'ennesimo consecutivo, è l'istantanea più efficace per raccontare l'inconsistenza e l'irresponsabilità del centrodestra - dice il vicecapogruppo del Pd in Regione - Forse però c'è un dato positivo: per la maggioranza si allontana, ormai definitivamente la possibilità di forzare la mano per approvare le modifiche alla legge del bilancio dove hanno trovato ospitalità i provvedimenti più assurdi e vari».